

Sandro Carocci

*I signori: il dibattito concettuale**

[A stampa in *Señores, siervos, vasallos en la Alta Edad Media* (XXVIII Semana de Estudios Medievales, Estella, 16-20 julio 2001), Pamplona 2002, pp. 147-181 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Ho scelto di dare al mio intervento una triplice scansione, ma un solo filo conduttore. Nella prima parte illustro i modelli di signoria elaborati dalle varie storiografie, nella seconda accenno al dibattito sul mutazionismo, infine propongo alcune questioni di ordine generale sul mondo dei signori. Sempre, però, utilizzo come elemento ordinatore delle mie riflessioni il problema rappresentato dalla varietà e dalla complessità del mondo signorile.

Eppure, va subito detto, compio in partenza una forte semplificazione. Nelle storiografie di tutti i paesi, il *debate conceptual* intorno ai signori ha riguardato in sostanza il problema della signoria rurale. "Signore", in queste pagine, sarà dunque, in linea di massima, chi era titolare di facoltà che gli storici definiscono oggi di tipo signorile: e questa scelta, imposta dallo stato delle ricerche, comporta peraltro una drastica selezione fra l'infinita congerie dei rapporti di potere, delle forme di preminenza, delle relazioni di autorità e soggezione che intessevano la società, l'economia e la cultura, e che erano tutti percepiti come rapporti di dominio e di dipendenza, e dunque come relazioni di signoria.

La questione è nota. Termini come *dominus* e il più tardo *senior*, senza parlare dei loro derivati volgari, hanno nelle fonti tardoantiche e medievali molteplici significati. Per *dominus*, il *Lexicon* del Forcellini enumera ad esempio 19 accezioni, quelli del Niermeyer e del Du Cange rispettivamente 11 e 18; *senior*, poi, vanta 21 rinvii nel Niermeyer e poco meno nel Du Cange¹. Tanto nel latino classico quanto in quello medievale, in effetti, *dominus* e *senior* riconducono in primo luogo ad un ambito tradizionalissimo e perciò fondamentale dei rapporti di autorità e soggezione: la famiglia (la *domus*) e la correlata proprietà di cose e persone. E' l'autorità che il *paterfamilias*, o il membro più anziano di una comunità familiare, esercita sui membri della *domus* e sui suoi beni. La parola *dominus*, peraltro, già nel latino classico conosce una dilatazione semantica che ha ragione in breve dei connotati negativi che in età repubblicana il termine poteva avere fuori dalla sfera familiare². Dal IV-V secolo d. C. un ampliamento ancor più massiccio dei significati è poi conosciuto dal termine *senior*, della nozione di "più anziano". Entrambi i termini diventano ossequio formulare, attributo onorifico, e infine il riferimento consueto ai vertici politici e autoritativi di ogni tipo: l'imperatore, i re e i principi territoriali, ma anche i promotori di banchetti e feste pubbliche, i proprietari di cose ed uomini, i signori di una signoria, i superiori feudali e via dicendo, senza trascurare i vertici religiosi, a partire da Dio stesso, e poi santi, vescovi, abati e canonici, fino a livelli anche bassi del chiericato.

Questa vastità semantica deve però, come ho detto, restare sullo sfondo. Ci interessano oggi soltanto i poteri che vengono abitualmente ricondotti alla nozione di "signoria rurale".

1. *Modelli e definizioni*

La signoria è un fattore di oggettiva omogeneizzazione su scala continentale sia di svolgimenti storici, sia di problematiche storiografiche. Con il X o al più tardi con l'XI secolo, in innumerevoli regioni europee quei poteri che gli storici definiscono come signorili assumono uno sviluppo, o comunque raggiungono una evidenza documentaria tale da generalizzare le dinamiche storiche di

* Per critiche e suggerimenti, ringrazio Ignacio Álvarez Borge, Anna Li Vigni ed Elisa Romano.

¹ V. De Vit, *Totius latinitatis lexicon Aegidii Forcellini*, Prati 1858-1887; J.F. Niermeyer e C. van de Kieft, *Mediae latinitatis lexikon minus*, II ed., Leiden 1984; C. Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, V ed., Niort 1883-1887.

² Per l'accezione negativa di *dominus* e per l'accostamento tardorepubblicano con *tyrannus*, mi limito a rinviare al *Thesaurus Linguae Latinae*, V, Lipsiae 1910, coll. 1907-35, in partic. coll. 1920-22, e a J. Hellegouarc'h, *Le vocabulaire latin des relations et des partis politiques sous la République*, Paris 1963, pp. 560-565 (in partic. voci *dominatus* e *dominatio*).

base e da imporsi ovunque come tematiche centrali della ricerca. Il confronto fra le diverse società europee, è stato notato, diviene così per la prima volta se non agevole, almeno possibile. Una tematica ben individuata, quella appunto della signoria, accomuna tutte le storiografie³.

Le difficoltà di comunicazione fra storici di diversa nazionalità, invece, ne risultano amplificate. Nella casa comune delle indagini sulla signoria, risalta la difformità di lessici, di categorie interpretative, di modalità di analisi. Chiunque si accosta agli studi di una nazione diversa dalla propria prova inevitabilmente un senso di spaesamento.

Questo spaesamento ha diversi padri, ma una madre comune: la sovrabbondanza concettuale. Tutte le storiografie, infatti, sono state molte generose di definizioni e tipologie. Lo constatiamo per ogni singola area (per la Castiglia si possono ad esempio enumerare almeno una decina di definizioni diverse), e la situazione diviene realmente ingovernabile se allarghiamo la scala geografica. La sovrabbondanza concettuale rischia allora di ostacolare la comparazione e l'analisi. Per giustificare questa intensità delle teorizzazioni, possiamo invocare (e io stesso vi tornerò) l'ampiezza del mondo signorile, la molteplicità delle situazioni locali e delle linee evolutive. Come importante è anche il ruolo giocato dalla diversità di tradizioni scientifiche ed intellettuali. L'elemento principale, però, è di natura epistemologica: è la natura astratta di ogni idea di signoria, di ogni definizione. Coscientemente o meno, nello sforzo di controllare la complessità del fenomeno signorile gli storici hanno elaborato modelli, o se preferite ideal-tipi weberiani.

Nel dare conto del "dibattito concettuale", ricorderò in primo luogo i principali modelli di analisi elaborati dalle storiografie di Francia, Italia e Spagna, i tre paesi oggetto del nostro incontro (all'Inghilterra e alla Germania farò solo pochi riferimenti). Di fronte all'ampiezza delle teorizzazioni, sarò di necessità schematico. Il mio scopo, del resto, non è quello di fornire una panoramica completa, ma di evidenziare alcuni presupposti culturali e alcuni aspetti impliciti delle diverse concettualizzazioni della signoria, nella speranza di contribuire così a ridurre le difficoltà di comunicazione fra storici di diversa nazionalità. Mi asterrò naturalmente da qualsiasi giudizio, perché se possiamo discutere quale tipo ideale sia maggiormente coerente, quale contenga il minore margine di astrazione e più faccia progredire la conoscenza storica, è d'altra parte evidente che nessuno storico, nessuna scuola possiede la definizione legittima di signoria, e che ogni tipologia, ogni definizione è una astrazione, uno strumento concettuale, e non una descrizione oggettiva della realtà.

1.1 *La Francia*

Due motivi giustificano la scelta di iniziare con i concetti di signoria elaborati in Francia: l'inevitabile influenza della scuola storica francese su tutte le altre storiografie, e poi la convinzione diffusa, ma molto meno innegabile, che gli svolgimenti storici francesi siano rappresentativi di una più generale evoluzione europea.

In Francia gli studi sulla signoria hanno una tradizione antichissima. Qui, però, prenderò le mosse dall'opera dello storico che più di ogni altro ha influenzato e continua a influenzare il nostro modo di guardare la signoria: Georges Duby. Nel 1943, quando il giovanissimo Duby iniziò a studiare Mâcon e la sua regione nei secoli centrali del medioevo, era stata da poco pubblicata una ricerca importante per la signoria, la *thèse* di André Déléage su *La vie rurale en Bourgogne* fino al 1000⁴. In 1450 pagine venivano applicati ad una area precisa la problematica e il metodo illustrati dieci anni prima da Marc Bloch nei *Caractères originaux de l'histoire rurale française* (1931): attraverso un ampio ricorso al metodo regressivo e alla toponomastica, all'archeologia, alla botanica, alla geografia fisica e ad altre discipline connesse, Déléage compiva una ricostruzione della vita rurale che risaliva fino alla preistoria e che aveva come principale strumento

³ C. Wickham, *Problems of comparing rural societies in early medieval western Europe*, in Id., *Land and Power. Studies in Italian and European Social History, 400-1200*, London 1994, pp. 201-226 (già in "Transactions of The Royal Historical Society", s. VI, 2, 1992).

⁴ A. Déléage, *La vie rurale en Bourgogne jusqu'au début du XI^e siècle*, Macon 1941. Per questa e altre recenti ricerche delle quali tenne conto il giovane Duby, v. ora F. Bougard, *Genèse et réception du Mâconnais de Georges Duby*, in *Studi sulle società e le culture del medioevo per Girolamo Arnaldi*, Firenze 2001, pp. 31-54.

interpretativo l'idea blochiana del fondamentale contrasto fra la "civiltà agraria mediterranea" e quella "continentale". All'interno di questa ricostruzione, la signoria aveva un ruolo importante, ma non centrale: per Bloch come per Déléage, la signoria era infatti un fenomeno di lunghissima durata, che dall'inizio dell'era cristiana giungeva fino al XVIII secolo.

Rispetto a Déléage e, quel che più conta, rispetto allo stesso Bloch, Duby maturò in breve un forte, anche se non esplicitato, distacco di metodo e di sostanza. Il distacco di metodo traspare nel limitato o nullo ricorso alla toponomastica, alla botanica e ad ogni forma di accentuata interdisciplinarietà, ma è in primo luogo sancito dalla virtuale assenza dell'analisi regressiva e del metodo comparativo. Ma, soprattutto, il distacco è di sostanza: Duby teorizzò una ben precisa forma di signoria, la *seigneurie banale*, la mise in connessione con le vicende della proprietà, della famiglia, della società e della politica, ne propose una datazione molto netta e sostenne che era questa forma di signoria, e non le relazioni feudali, l'elemento caratteristico dei secoli centrali del medioevo.

E' inutile riassumere la *thèse* che Duby discusse nel 1952 e fece pubblicare, a sue spese, nel 1953⁵. Ricordo soltanto che questo libro fondamentale era animato da due opzioni di fondo. La prima opzione, notissima, era l'insistenza su una profonda modificazione nei rapporti politici e sociali avvenuta, nel giro di pochi decenni, a partire dal 980. Ne derivava una netta tripartizione cronologica dell'esposizione: una prima e succinta parte dedicata al X secolo, una trattazione più estesa del sistema sociale nato appunto dai cambiamenti avvenuti intorno al 1000, infine un'analisi piuttosto rapida del progressivo venire meno di questo sistema nel tardo XII secolo e nel XIII. La seconda opzione era il primato conferito al momento politico sul momento economico nello spiegare la dialettica sociale. La rottura, al cui cuore Duby collocava la nascita della *seigneurie banale*, derivava nella sua ricostruzione da un drammatico mutamento nel quadro politico: la rapida disgregazione dei poteri del conte di Mâcon iniziata dal 980 circa, e la progressiva indipendenza dei *custodes* dei castelli comitali.

Non mi soffermo sui modelli di signoria elaborati da Duby, a partire dalla distinzione fondamentale fra *seigneurie banale* e *seigneurie foncière*. Meritano attenzione, piuttosto, alcuni punti forse meno universalmente noti di queste teorizzazioni.

Per la *seigneurie foncière* va detto che, al contrario di quanto avviene nella storiografia italiana e per certi aspetti iberica, in Duby era semplicemente il possesso e la gestione di terre: era "une association économique entre le possesseur d'un fonds et celui qui le cultive"⁶. Nel novero dei *seigneurs*, quindi, rientravano automaticamente non soltanto i proprietari di *villae* o *curtes*, ma anche il contadino ricco che dà in locazione a un vicino povero un fazzoletto di terra allodiale, oppure il mercante fiorentino del Rinascimento che fa coltivare a una famiglia contadina il suo "podere" sulle colline circostanti la città⁷. In questa definizione di signoria quello che contava era essenzialmente il potere economico. Possiamo discutere l'utilità di un'accezione così vasta, possiamo domandarci se non fosse meglio riservare la nozione di signoria solo ai grandi proprietari fondiari, possiamo notare che questa associazione immediata tra possesso di terra e signoria era collegata anche alla scomparsa, in vaste aree dell'Europa centrale e settentrionale, del concetto romano di *proprietas*, ma soprattutto è importante che gli studiosi italiani e spagnoli, per i quali la signoria, di qualsiasi tipo, è innanzitutto un fenomeno politico, siano coscienti che viceversa per Duby come per molti storici francesi, inglesi e tedeschi la signoria era ed è, ad un livello di base, nella sua forma *foncière*, qualsiasi tipo di potere economico connesso al possesso di terra.

⁵ G. Duby, *La société aux XI^e et XII^e siècles dans la région mâconnaise*, Paris 1953, II. ed. (la sola traduzione è quella italiana: Bologna 1985). Per un inquadramento storiografico delle prime ricerche di Duby, oltre a Bougard, *Genèse*, cit., e al volume 145-146, 1997, di "Etudes rurales", sono utilissimi la *Introduzione* di G. Tabacco alla trad. it., e Idem, *La dissoluzione medievale dello stato nella recente storiografia*, in "Studi medievali", 1, 1960, pp. 397-446 (ora in Idem, *Sperimentazioni del potere nell'alto medioevo*, Torino 1993, pp. 245-303).

⁶ Duby, *La société*, cit., p. 206.

⁷ Duby, *La société*, cit., pp. 375-376; Idem, *L'économie rurale et la vie des campagnes dans l'Occident médiéval (France, Angleterre, Empire, IX-XV siècles)*, Paris 1962, pp. 523-524 e 575-576..

Più ampio è il discorso sulla *seigneurie banale*. Essa è una invenzione di Duby. Se infatti i caratteri nuovi, meno "terriens", meno "purement économiques" "de la seigneurie de l'an 1000" già erano stati notati negli anni trenta dai maggiori studiosi francesi (Bloch, Perrin e Déléage)⁸, solo Duby ne ha fatto un tipo di signoria del tutto distinto. L'accentuazione di orientamenti storiografici anteriori ha determinato insomma una effettiva novità di interpretazione. Un processo analogo è constatabile nella stessa vicenda del termine *seigneurie banale*. Non si tratta, come spesso crediamo, di una creazione di Duby, perché fu coniato da Marc Bloch, in una recensione del 1935⁹. Tuttavia il vero inventore della *seigneurie banale*, colui che la ha resa un ideal-tipo ben delineato e destinato alla massima fortuna, resta innegabilmente Georges Duby.

Nel suo pensiero, il concetto di *seigneurie banale* si è andato chiarendo, ma insieme irrigidendo, fra la *thèse* del 1952 e la sintesi sull'economia rurale del 1962, l'opera che ha esportato - per così dire - questo concetto in tutta Europa¹⁰. Nel suo primo libro, Duby tratteggiava quattro tipi diversi di signoria *banale*. Alla *seigneurie banale* per eccellenza, quella dei castellani, affiancava la signoria dei monasteri e delle chiese beneficiate in passato da un diploma regio di immunità, e poi due altri tipi di "petites seigneuries banales", esercitate da proprietari fondiari che vantano diritti di tipo bannale (giustizia, difesa, prelievo di imposte di ascendenza pubblica, monopoli, ecc.) o sopra la zona dove più si concentravano i loro possessi, oppure sui servi e sui liberi che si erano loro commendati¹¹. Ciò che definiva la fisionomia *banale* di un potere signorile era insomma, nel libro sul Mâconnais, piuttosto la natura dei diritti esercitati, la capacità cioè di comandare e di punire, che non la loro origine pubblica. Nel 1962, invece, la *seigneurie banale* veniva circoscritta ai poteri di esclusiva origine pubblica detenuti dal ristretto vertice aristocratico dei castellani. Tutte le altre signorie che comportavano il controllo non soltanto di terre (*seigneuries foncières*), ma di uomini, venivano interpretate innanzitutto in chiave *domestique*: le signorie ecclesiastiche e quelle dei proprietari fondiari laici anche di grande consistenza ma privi del possesso di una castellania erano quindi "domestiche" in quanto a suo avviso scaturivano da legami privati e personali, come l'autorità esercitata sopra il parentado, i domestici e più in generale il gruppo degli schiavi e degli uomini liberi che si erano affidati con la propria discendenza alla protezione e al dominio del signore¹².

Nella teorizzazione di Duby, la *seigneurie banale* dei castellani aveva caratteristiche che non sempre sembrano realmente chiare agli storici che hanno applicato il suo repertorio concettuale allo studio di altre regioni (penso in primo luogo all'Italia, ma anche per certi aspetti alla Catalogna, alla Vecchia Castiglia e alla Francia meridionale). La *seigneurie banale* di Duby era una signoria alta, eminente. Era eminente da un punto di vista geografico, poiché si articolava in nuclei molto vasti, in distretti castrensi estesi su decine di villaggi e centinaia di chilometri quadrati. Era eminente, poi, anche da un punto di vista sociale, poiché solo "tres rares"¹³ stirpi riuscirono ad accedere ai diritti bannali, mentre tutti i restanti gruppi aristocratici, e innanzitutto la gran massa dei cavalieri, continuarono ad esercitare solo i modesti diritti connessi al possesso di terra o di servi e liberi commendati (signorie *foncière* e *domestique*). Era una signoria eminente e alta, infine, anche da un punto di vista economico, perché nella ricostruzione di Duby la signoria *banale*, pur fornendo immensi profitti, restava fino al XIII secolo un fatto del tutto separato dalla quotidiana gestione delle aziende agrarie. Si sovrapponeva alla signoria *foncière* senza mai confondersi con essa.

⁸ Le citazioni nel testo da Déléage, *La vie rurale*, cit., p. 532, e M. Bloch, *La société féodale*, Paris 1939-1940, I, p. 428; C. E. Perrin, *Recherches sur la seigneurie rurale en Lorraine d'après les plus anciens censiers, IX^e-XII^e siècle*, Strasbourg 1935.

⁹ Cfr. Bougard, *Genèse*, cit., nota 9; la recensione è quella a Perrin: M. Bloch, *La seigneurie lorraine: critique des témoignages et problèmes d'évolution*, in "Annales d'histoire économique et sociale", 7, 1935, pp. 451-459, a pp. 454-456.

¹⁰ Duby, *L'économie rurale*, cit., poi oggetto di numerose traduzioni. Per la tematica della signoria in quest'opera, cfr. ora G. Sergi, *Il tema dei poteri signorili nell'Economia rurale di Duby*, in *Medioevo e oltre. Georges Duby e la storiografia del nostro tempo*, a c. di D. Romagnoli, Bologna 1999, pp. 47-58.

¹¹ Duby, *La société*, cit., pp. 211-214 (la citazione a p. 225).

¹² Duby, *L'économie rurale*, cit., pp. 401-406 e 446-452.

¹³ *Ibidem*, p. 452.

Non a caso sia Duby, sia gli altri studiosi che più da vicino ne hanno ripreso l'interpretazione sottolineano con forza la radicale trasformazione che la *seigneurie banale* avrebbe subito dalla metà del XII secolo in avanti. Vennero allora meno i connotati di ampiezza geografica, di eminenza sociale e di stacco dalla gestione delle proprietà fondiari. Diritti di tipo *banale* furono sviluppati anche dai semplici cavalieri, su aree geografiche piccole (un villaggio, una parrocchia) e tramite uno stretto rapporto con la proprietà di terra: in questa "seconda età della *seigneurie banale*" (il riferimento naturalmente è al primo libro di Dominique Barthélemy) il signore *foncière* e il signore *banale* finivano col confondersi¹⁴.

L'influenza della lezione di Duby sopra la storiografia francese è stata formidabile. Altre linee interpretative, come quella di Robert Boutruche, sono restate isolate¹⁵. Le numerose *thèses* di storia regionale pubblicate dal 1960 in poi hanno tutte utilizzato più o meno esplicitamente come modello di riferimento le opere di Duby. Ovunque è stato cercato il Mâconnais. Si è aperta una stagione di studi feconda di acquisizioni di dettaglio, della quale ricordo solo due aspetti.

Il primo è la grande ampiezza di diversità regionali rivelata dalle ricerche. E' necessario distinguere le regioni francesi in almeno tre grandi gruppi¹⁶. Il gruppo dove più immediato appare il parallelismo con l'evoluzione del Mâconnais è costituito dalle zone mediterranee (Linguadoca, Provenza), dalla valle del Rodano, e poi, più a nord, dalla Borgogna e dalla Lorena e, più ad ovest, dalla Charente, dal Berry e da altre regioni poste al cuore della Francia¹⁷. Al polo opposto si collocano le aree geografiche dove il potere pubblico si mantenne saldo, impedendo la nascita di castellanie indipendenti e consentendo di norma la sviluppo di signorie solo in piccola parte dotate di poteri bannali: entro i confini del regno di Francia, fu questo il caso di due regioni settentrionali, il ducato di Normandia e la contea di Fiandra¹⁸. Vengono infine una serie di regioni caratterizzate da un'evoluzione intermedia ed ognuna contraddistinta da proprie specificità, ma tutte accomunate da una tenuta durevole pur se modesta dell'autorità pubblica (fosse essa detenuta dal conte, dal duca o dal re), che impedì ai signori di banno di sviluppare quella pienezza di prerogative che li contraddistinse invece a Mâcon e nelle regioni consimili. Rientrano in questa categoria zone dove più diretta era la presenza regia (l'Ile de France, il Bacino parigino, più a nord la Piccardia) ed altre dove i poteri comitali evitarono il completo collasso (Angiò e Poitou ad ovest di Parigi, la contea di Chartres e quella di Champagne a sud e sud-est)¹⁹.

¹⁴ D. Barthélemy, *Les deux âges de la seigneurie banale. Pouvoir et société dans la terre des sires de Coucy (milieu XI^e-milieu XIII^e siècle)*, Paris 1984.

¹⁵ Il riferimento è ovviamente a R. Boutruche, *Seigneurie et féodalité*, Paris 1959-1970.

¹⁶ Si tratta naturalmente di una semplificazione, poiché ogni ricerca regionale evidenzia peculiarità e varianti talora notevoli. Per una visione complessiva delle *thèses* regionali sono utili P. Cammarosano, *Le strutture feudali nell'evoluzione dell'Occidente mediterraneo: note su un colloquio internazionale*, in "Studi medievali", 22, 1981, pp. 837-870, e T. Bisson, *La terre et les hommes: a programme fulfilled?*, in "French History", 14, 2000, pp. 322-345; ma vedi soprattutto la serie di rassegne curata da R. Fossier, *Economies et société rurales*, in "Revue historique", 1979, n. 530, pp. 383-410; 1984, n. 552, pp. 421-470; 1990, n. 576, pp. 413-459; 1996, n. 597, pp. 183-237. Per la possibilità di individuare, sulla base delle ricerche regionali, alcune grandi aree omogenee, cfr. R. Fossier, *Enfance de l'Europe. Aspects économiques et sociaux (X^e-XII^e siècles)*, Paris 1982, pp. 379ss, e D. Barthélemy, *L'ordre seigneurial. XI^e-XII^e siècle*, Paris 1990, pp. 39-51.

¹⁷ Senza pretese di completezza, segnalo: J.-P. Poly, *La Provence et la société féodale (879-1166). Contribution à l'étude des structures dites féodales dans le Midi*, Paris 1976; M. Bourin-Derruau, *Villages médiévaux en Bas-Languedoc: genèse d'une sociabilité (X^e-XIV^e siècle)*, Paris 1987; Perrin, *Recherches*, cit; A. Debord, *La société laïque dans les pays de la Charente, X^e-XII^e s.*, Paris 1984; G. Devailly, *Le Berry du X^e siècle au milieu du XIII^e. Etude politique, religieuse, sociale et économique*, Paris 1973.

¹⁸ F. L. Ganshof, *La Flandre sous les premiers comtes*, Bruxelles 1943; J. Le Maho, *De la "curtis" au château: l'exemple du pays de Caux*, in "Châteaux-Gaillard", 8, 1977, pp. 171-183; A. Debord, *Remarques à propos des châtelains normands aux XI^e et XII^e siècles*, in *Recueil d'études offert à Gabriel Désert*, Caen 1992, pp. 327-336; L. Musset, *Origine et nature du pouvoir ducal en Normandie jusqu'au milieu du XI^e siècle*, in *Les Principautés au Moyen Âge*, Paris 1979, pp. 47-60.

¹⁹ J. F. Lemarignier, *Le gouvernement royal aux premiers temps capétiens, 987-1108*, Paris 1965; R. Fossier, *La terre et les hommes en Picardie jusqu'à la fin du XIII^e siècle*, Paris-Louvain 1968; Idem, *Naissance de la seigneurie en Picardie*, in *Histoire et société. Mélanges offerts à Georges Duby*, vol. II, Aix-en-Provence 1992, pp. 9-21; O. Guillot, *Le comte d'Anjou et son entourage au XI^e siècle*, Paris 1972; M. Garaud, *Les châtelains de Poitou et l'avènement du régime féodal*,

Nel quarantennio di studi signorili francesi dominati dall'influenza di Duby, il secondo punto da enfatizzare è lo spostamento d'accento dalle cause politiche della *seigneurie banale* a quelle economiche proposto da alcuni autori, e poi accolto nella manualistica degli anni Ottanta. Nello spiegare l'evoluzione storica, i fattori trainanti non vengono più cercati nel crollo dell'ordinamento pubblico che avrebbe lasciato i contadini nelle mani dei potenti, ma, all'opposto, nella dinamica economica: e in particolare nella graduale accumulazione di risorse economiche che avrebbe rafforzato ed ampliato l'aristocrazia, consentendole infine di abbattere l'autorità pubblica e di continuare poi a moltiplicare con la signoria le risorse economiche e i mezzi di offesa²⁰. Sarebbe dunque errato dare una visione troppo omogenea e compatta della ricerca francese. E tuttavia è innegabile che solo negli ultimissimi anni il dibattito sulla "mutazione feudale" ha indotto a riformulare radicalmente la questione. Vi tornerò brevemente più avanti. Prima tuttavia devo occuparmi dell'Italia e della Spagna.

1.2 L'Italia

Per l'Italia, va in primo luogo segnalata la diffidenza di alcuni studiosi verso l'utilizzazione di rigide tipologie²¹. Nelle analisi di dettaglio, ma talora anche nelle sintesi, frequente è il ricorso a definizioni almeno apparentemente neutre, come quelle di "signoria rurale" o "locale"²²; altri utilizzano l'espressione *dominatus loci*, che è proposta (peraltro raramente) dalle stesse fonti medievali²³. Nelle opere di sintesi e divulgazione, ma anche in alcuni contributi di analisi e nei più importanti articoli metodologici, appare viceversa forte l'adesione alle distinzioni e ai modelli proposti da Duby²⁴. La loro ricezione, forse, è stata favorita dal dibattito svoltosi negli anni Venti e Trenta fra alcuni grandi studiosi della penisola circa l'origine pubblica oppure fondiaria dei poteri signorili²⁵. Ma, egualmente, colpisce l'unanime accoglimento delle categorie di *signoria bannale*, *signoria fondiaria* e *signoria domestica*. Alcuni autori propongono varianti tipologiche o sottocategorie, come quelle di signoria *patrimoniale* o *padronale*, signoria *fondiaria di banno*, signoria *immunitaria*. Non sono comunque differenze importanti. Di rilievo è soltanto la tendenza a parlare di signoria *territoriale di banno*, o semplicemente di signoria *territoriale*, al fine di sottolineare la vocazione della signoria *bannale*, quando raggiunge il massimo sviluppo, ad assumere un carattere circoscrizionale, ad estendersi a tutti i terreni e gli abitanti di un territorio. Rispetto al paradigma francese, peraltro, gli storici italiani introducono cambiamenti notevoli, anche se non sempre esplicitamente dichiarati. La prima differenza riguarda la natura stessa della

XI^e-XII^e siècles, Poitiers 1967; M. Bur, *La formation du comté de Champagne, 950-1150*, Nancy 1977; A. Chédeville, *Chartres et ses campagnes. XI^e-XIII^e siècles*, Paris 1973.

²⁰ Mi permetto di rinviare al mio *Signoria rurale e mutazione feudale. Una discussione*, in "Storica", III, 1997, n. 8, pp. 49-91, a pp. 62-65; il riferimento è in primo luogo a P. Bonnassie, *La Catalogne du milieu du X^e à la fin du XI^e siècle. Croissance et mutation d'une société*, Toulouse 1975-1976;

²¹ Una panoramica con completa bibliografia delle ricerche italiane sulla signoria è fornita da tre volumi collettivi recenti (*Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, a c. di G. Dilcher e C. Violante, Bologna 1996; *La signoria rurale nel medioevo italiano*, a c. di A. Spicciati e C. Violante, 2 voll., Pisa 1997-98) e dalla sintesi di L. Provero, *L'Italia dei poteri locali. Secoli X-XII*, Roma 1998.

²² Così ad es. le importanti sintesi di G. Tabacco, *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino 1979 (I ed. 1974), pp. 156-170, 189-218, 236-275; P. Cammarosano, *Le campagne nell'età comunale*, Torino 1974.

²³ L'espressione è stata valorizzata fra i primi da G. P. Bognetti, *Studi sulle origini del comune rurale*, Milano 1978 (I ed. 1926), pp. 181ss.

²⁴ Ad es. C. Violante, *La signoria "territoriale" come quadro delle strutture organizzative del contado nella Lombardia del secolo XII*, in *Histoire comparée de l'administration*, a cura di W. Paravicini e K. F. Werner, München 1980, pp. 333-344; Idem, *La signoria rurale nel secolo X. Proposte tipologiche*, in *Il secolo di ferro: mito e realtà del secolo X*, Spoleto 1991 (Settimane CISAM, 38), pp. 329-385, e *La signoria rurale nel contesto storico dei secoli X-XII*, in *Strutture e trasformazioni*, cit., pp. 7-56; G. Sergi, *Lo sviluppo signorile e l'inquadramento feudale*, in *La storia*, II, Torino 1986, pp. 367-393; Provero, *L'Italia dei poteri locali*, cit.

²⁵ Ricordo la contrapposizione fra P. Vaccari, *La territorialità come base dell'ordinamento giuridico del contado nell'Italia medioevale*, Pavia 1921, che insisteva sul ruolo delle *curtes* e dei successivi castelli, e F. Schneider, *Die Entstehung von Burg und Landgemeinde in Italien*, Berlin 1924 (trad. it. Firenze 1980), che collegava invece la nascita delle signorie alla frammentazione del potere pubblico. Su queste correnti di studi, cfr. Tabacco, *La dissoluzione*, cit., pp. 253-263.

signoria fondiaria. In Italia (o, più esattamente, l'Italia del centro e del nord: il meridione è una realtà diversa e al momento pochissimo studiata) questa forma di signoria è considerata un fenomeno che attiene essenzialmente alla sfera del politico. Cinzio Violante, e con lui molti altri, hanno sostenuto ad esempio che per poter parlare di *signoria fondiaria*, e non semplicemente di proprietà, occorre che un grande proprietario aggiunga alle facoltà di controllo economico, patronato ed egemonia sociale anche diritti giurisdizionali, di giustizia, imposizione fiscale, difesa²⁶. La somiglianza linguistica con la definizione francese di *seigneurie foncière* o con certe accezioni di *Grundherrschaft* rischia dunque di occultare sostanziali difformità di significato.

Un'altra differenza rispetto alla linea interpretativa francese riguarda l'ampiezza cronologica del processo di formazione della signoria e la molteplicità dei fattori che vi intervengono. Vi tornerò brevemente oltre, perché la questione è ottimamente trattata, in questo stesso volume, da Luigi Provero. Una terza difformità deriva dalla stretta connessione stabilita dagli storici italiani fra signoria *bannale* e possesso di terre. I signori italiani risultano molto spesso proprietari di una vasta quota dei terreni situati nella loro signoria, e l'intensità, la forza del loro dominio dipendono moltissimo dalle proprietà fondiarie. Infine, almeno un'ultima, evidentissima peculiarità del paradigma italiano rispetto alla ricerca francese è individuabile nell'insistenza sulla varietà, la frammentazione e il continuo dinamismo attribuiti alla signoria *bannale* fin dall'origine, e poi in misura crescente a partire dall'XI secolo.

Varietà e parcellizzazione riguardano in primo luogo, nelle interpretazioni oggi prevalenti, le dimensioni geografiche delle signorie. Viene sottolineato come solo in via del tutto eccezionale le egemonie signorili raggiungano dimensioni di rilievo, misurabili nell'ordine di qualche centinaio di chilometri quadrati, e siano dunque paragonabili ad una castellania del Mâconnais. Le principali eccezioni sono costituite da alcuni grandi monasteri, come quelli di Montecassino, Farfa e di Subiaco, o da stirpi di grandi ufficiali regi, come Arduinici, Obertenghi e Aleramici²⁷. Di norma anche i signori più potenti controllano un pugno di castelli, spesso non più di tre o quattro, con un territorio complessivo di qualche decina di chilometri quadrati. Ma quello che più colpisce è il numero elevatissimo dei signori laici ed ecclesiastici tutto sommato di modesta caratura, che dominano magari solo un singolo *castrum* o un singolo villaggio, controllando un territorio di una dozzina appena di chilometri quadrati o anche più piccolo. Numerose ricerche hanno anzi accertato come una miriade di *domini* vantino diritti signorili ancora più modesti, limitati alla metà, un terzo, un quinto o ad un'altra frazione soltanto di un villaggio, di solito incastellato; taluni sono dei semplici *militēs castrī*. Soprattutto dopo la metà del XII secolo, numerosi appaiono anche i consorzi o consortili: la signoria è sottoposta al dominio di un vasto gruppo di signori, uniti da remoti legami di sangue o più semplicemente da accordi e convenzioni²⁸.

Secondo la ricerca italiana, insomma, le facoltà signorili di tipo bannale non sarebbero mai il monopolio di un vertice nobiliare costituito da pochi grandi castellani, ma un elemento che qualifica vasti settori dei gruppi aristocratici sia delle campagne, sia anche delle stesse città. La presenza di un simile monopolio, del resto, apparirebbe inconciliabile con un'altra conclusione di molte ricerche: il continuo processo di disgregazione e ricomposizione, il continuo dinamismo che coinvolge i diritti di signoria e le relative aree. Per effetto di pratiche successive tenacemente egualitarie, del sistema dotale, delle vendite, delle infeudazioni e di molte altre forme di

²⁶ Violante, *La signoria rurale del secolo X*, cit., pp. 333-334 e nota 15.

²⁷ L. Fabiani, *La Terra di S. Benedetto*, Montecassino 1968, e P. Toubert, *Pour une histoire de l'environnement économique et sociale du Mont-Cassin (IX^e-XII^e siècles)*, in "Comptes-rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres", 1977, pp. 689-702; per Farfa e Subiaco, Idem, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX^e à la fin du XII^e siècle*, Rome 1973; G. Sergi, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regioni medievali*, Torino 1995; M. Nobili, *Alcune considerazioni circa l'estensione, la distribuzione territoriale e il significato del patrimonio degli Obertenghi (metà secolo X-inizio secolo XII)*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi, conti e visconti nel regno italico (secc. IX-XII)*, I, Roma 1988, pp. 71-81; R. Merlone, *Gli Aleramici. Una dinastia dalle strutture pubbliche ai nuovi ordinamenti territoriali (secoli IX-XI)*, Torino 1995.

²⁸ Un classico sull'argomento è G. Tabacco, *Le rapport de parenté comme instrument de domination consortiale: quelques exemples piémontais*, in *Famille et parenté dans l'Occident médiéval*, Actes du colloque de Paris, 6-8 juin 1974, Rome 1977, a cura di G. Duby e J. Le Goff, Rome 1977, pp. 153-158.

alienazione, signorie un tempo unitarie vengono frammentate. Singole facoltà sono oggetto di vendite e transazioni, soprattutto quando, dal XII secolo, si agganciano, per così dire, ai beni fondiari e vengono alienate con essi. Non di rado, ad esempio, il signore di un castello deve accettare che chiese o proprietari fondiari laici esercitino autonomi poteri di giustizia, che prelevino imposte, che certi proventi della signoria siano tenuti in pegno da un ricco prestatore cittadino, o che altri siano passati attraverso lasciti *pro anima* ad una chiesa. E' tuttavia impossibile parlare di un generale passaggio dall'unitarietà dei diritti alla loro frammentazione. Negli stessi anni e nelle stesse aree, è stato infatti osservato il processo opposto: una signoria nata frammentata, o che si è andata frammentando, viene gradualmente portata verso l'unità dall'intraprendenza di una singola famiglia nobile o di un monastero, che acquistano pezzo a pezzo beni e quote di signoria.

Esistono, insomma, rilevanti differenze non solo fra *seigneurie foncière* e *signoria fondiaria*, ma anche fra *seigneurie banale* e *signoria bannale*. Quella che gli storici italiani definiscono come "bannale" è una forma di potere più strettamente correlata al possesso fondiario, e connotata dalla dimensione geografica in linea di massima ridotta, da un livello accentuatissimo di frammentazione e sovrapposizione nella titolarità dei diritti signorili, infine dall'ampia diffusione di facoltà signorili all'interno dell'aristocrazia. In realtà possiamo dire che la signoria bannale italiana fin dall'origine ha assunto quei connotati di frammentazione e ancoraggio al possesso di terra che, almeno secondo le teorizzazioni francesi prevalenti fino ad anni recentissimi, caratterizzerebbero invece soltanto quella "seconda età" della *seigneurie banale* cui accennavo prima.

1.3 Spagna

Per quel che infine riguarda la Spagna, di fronte ad un assetto della ricerca complesso e in rapida evoluzione ho scelto di limitarmi ai soli modelli di analisi. Nella recente storiografia iberica sulla signoria, del resto, quel che in primo luogo colpisce è proprio la grandissima varietà delle teorizzazioni.

Fino alla metà degli anni Settanta, com'è noto, la tipologia prevalente è stata quella elaborata dalla corrente di studi "giuridico istituzionalista", e innanzitutto da Salvador de Moxó²⁹. Al suo cuore troviamo la distinzione fra *señorío solariego* (o *territorial*) e *señorío jurisdiccional*. Il primo tipo di signoria era considerato strettamente legato al grande possesso fondiario, e riguardava relazioni di autorità e dipendenza in primo luogo economiche. Sia pure ad un livello istituzionale, l'analisi del *señorío solariego* si fondava di conseguenza soprattutto su elementi di natura economica, come il ruolo relativo della riserva signorile, delle terre cedute ai contadini mediante concessioni consuetudinarie, dei campi dati in affitto, dei diritti signorili su incolti, dissodamenti e mulini. La presenza di attribuzioni giudiziarie e di governo, e il parallelo prelievo di tributi anche fuori dalla cerchia dei coltivatori di terre signorili, veniva considerata una componente diffusa, ma non fondamentale, di questo assetto della signoria. Al contrario di quanto potrebbero pensare gli storici francesi e italiani, la qualifica *territorial* non indicava quindi il carattere circoscrizionale della signoria, ma all'opposto proprio la sua natura fondiaria. E' indicativo che altri studiosi abbiano parlato di *señorío dominical*, e che proprio questa espressione sia stata utilizzata dai traduttori della sintesi sull'economia rurale di Duby per rendere in spagnolo la nozione di *seigneurie foncière*³⁰. Tipico dei secoli XI-XIII, dal pieno Trecento in avanti il *señorío solariego* (o *territorial*, o *dominical*) sarebbe stata sostituito dal *señorío jurisdiccional*. Si trattava, in questo caso, di un tipo di signoria eminentemente pubblico, slegato dal possesso di terra e fondato sulla detenzione, sopra territori talora vastissimi, di facoltà giurisdizionali, di alta e bassa giustizia e di prelievo fiscale considerate in linea di massima come concesse dal sovrano o almeno da esso riconosciute.

²⁹ S. de Moxó, *Los señoríos. En torno a una problemática para el estudio del régimen señorial*, in "Hispania", 24, 1964, pp. 185-236, in partic. pp. 230-235 (ora ristampato in Idem, *Feudalismo, señorío y nobleza en la Castilla medieval*, Madrid 2000); Idem, *Los señoríos: cuestiones metodológica que plantea su estudio*, in "Anuario de Historia del Derecho Español", 43, 1973, pp. 271-309.

³⁰ La traduzione è stata pubblicata a Barcellona nel 1968.

Questa corrente di studi aveva dunque elaborato uno schema binario, e nel contempo cronologico, che solo saltuariamente veniva integrato con categorie intermedie, come ad esempio quella di *señorío territorial jurisdiccional*, riferita alle situazioni in cui una consistente base fondiaria si accompagnava a competenze giurisdizionali. Era un'interpretazione che presupponeva un massiccio sviluppo dei poteri signorili solo per il tardo medioevo, e si collegava quindi, sia pure con molte varianti, alle classiche interpretazioni del più generale sviluppo storico iberico che insistevano sulla peculiarità della Spagna, sul ruolo della Reconquista, sulle conseguenze negative del confronto bassomedievale fra nobiltà e monarchia e sul tardo ma formidabile processo di aristocratizzazione della società³¹. Ebbe comunque il merito di stimolare le indagini sui grandi patrimoni ecclesiastici, destinate a diventare nei decenni successivi una tipica tradizione della storiografia spagnola, e di mostrare con sempre maggiore chiarezza, attraverso le analisi del rapporto signori-contadini, come anche in Spagna operassero le stesse dinamiche presenti nelle altre società europee.

Le prime reazioni a una classificazione tipologica così rigida furono avanzate da Bartolomé Clavero, dunque da uno storico di formazione giuridica³². Muovendo dall'analisi della complessità costitutiva del diritto di proprietà sulla terra nel medioevo e nell'età moderna, proponeva una categorizzazione che si fondava sulla distinzione fra *dominio eminente*, *dominio señorial* e *propiedad territorial feudal*. La prima espressione indicava i diritti connessi alla proprietà di terre date in concessione, e quindi esercitati sui soli coltivatori dei beni ceduti; il *dominio señorial* designava da parte sua le facoltà giurisdizionali ed economiche, di natura sia personale che reale, che il signore esercitava sull'insieme di un villaggio, sul suo territorio e sui suoi abitanti; quanto infine alla *propiedad territorial feudal*, nella teorizzazione di Clavero era un termine che esprimeva la nozione stessa di patrimonio nobiliare, cioè la somma dei diritti sia di tipo *eminente* che *señoriales* vantati dai signori nei confronti della terra. Era una visione non priva di astrattezze, ma che aveva il merito di sottolineare quanto fosse frequente nelle signorie iberiche la commistione fra poteri giurisdizionali e poteri fondiari, pur se certo non forniva una soluzione adeguata al problema della grande sovrapposizione e frammentazione delle prerogative signorili che le ricerche di dettaglio andavano sempre più svelando.

Ma è soprattutto la storiografia marxista che ha avanzato altre proposte di tipologia, guardando non tanto alla natura giuridica dei diritti signorili, quanto al loro significato economico e soprattutto alla loro collocazione nel secolare processo di sviluppo della signoria spagnola. Fra le

³¹ Il riferimento, naturalmente, è in primo luogo alle teorizzazioni di Claudio Sanchez Albornoz circa i peculiari effetti, per il generale sviluppo storico della penisola, della secolare lotta contro i musulmani. Le necessità della Reconquista, nella sua interpretazione, avrebbero consentito ai sovrani cristiani di sviluppare e conservare a lungo, fino al XIII secolo, un forte potere politico, determinando nel contempo una società dominata da contadini liberi e piccoli proprietari, direttamente legati al re. Questa situazione di "immaturità feudale" (per la scarsissima frammentazione della sovranità regia ad opera di concessioni feudali alla nobiltà), di "libertà castigliane" (per il prevalere di piccoli proprietari liberi e attivi sulla scena militare e politica) e di vitalità economica (per il processo di ripopolamento delle aree conquistate) sarebbe stata seguita, dal pieno Duecento, da una fase di involuzione le cui cause venivano ancora una volta attribuite al processo stesso di Reconquista, che ampliando a dismisura le aree cristiane avrebbe rotto il precedente equilibrio fra popolazione, territorio e risorse. Di qui un mutamento nefasto nelle pratiche produttive, nella mentalità e soprattutto negli equilibri sociali e politici, a causa del potente sviluppo dell'aristocrazia e dei valori guerrieri e cavallereschi, per il divampare di guerre civili, per la crisi delle attività produttive più dinamiche, e in definitiva per la mancata genesi di una classe borghese "europea". Si scatenava allora un massiccio processo di signorilizzazione e di crescita del potere aristocratico, e il parallelo completo rovesciamento del significato storico della frontiera, che da fattore principale dello sviluppo della monarchia e della società si trasformava nella "tomba delle libertà castigliane", aprendo la strada all'economia latifondista d'età moderna e all'asservimento dell'intera società alla nobiltà. Fra la vasta produzione di C. Sanchez Albornoz, mi limito a rinviare a *España, un enigma storico*, Buenos Aires 1956; per una panoramica e un inquadramento delle sue interpretazioni: *Sánchez Albornoz a debate*, Valladolid 1993 (in particolare i contributi di C. Estepa e J.A. García de Cortázar); M. Olivari, *Alcune questioni di storia della società castigliana nel basso medioevo*, in "Società e storia", 29, 1985, pp. 627-647; P. Iradiel, *Economía y sociedad feudo-señorial: cuestiones de método y de historiografía medieval*, in *Señorío y feudalismo en la Península Ibérica (ss. XII-XIX)*, a c. di E. Sarasa e E. Serrano, 4 voll., Zaragoza 1993, vol. I, pp. 17-50, a pp. 26-30.

³² B. Clavero, *Mayorazgo. Propiedad feudal en Castilla (1369-1836)*, II ed., Madrid 1989 (I ed. 1974), pp. 4-5, 62-65 e 102-109.

varie tipologie, ricordo soltanto, perché se non sbaglio è al momento la più diffusa, quella proposta nel 1987-1989 da Carlos Estepa Diéz³³.

Questa tipologia si articola, com'è noto, nella distinzione di *propiedad dominical*, *dominio señorial* e *señorío jurisdiccional*. La prima è la più antica forma di facoltà signorili, nata con la formazione stessa di possessi fondiari nobiliari. Il signore è il proprietario della terra, e richiede rendite e prestazioni ai coltivatori dipendenti. Si tratta di una categoria utilizzata innanzitutto per dare conto della formazione di poteri aristocratici all'interno delle comunità contadine altomedievali, che è una delle tematiche di maggior rilievo e di più ampia discussione nella recente storiografia iberica. Tanto il *dominio señorial* che il *señorío jurisdiccional* sono invece caratterizzati dall'estensione dei diritti signorili anche a sottoposti non collegati da un rapporto di diretta dipendenza fondiaria con il signore. Il *dominio señorial* rinvia tuttavia ad una fase più antica dello sviluppo signorile, allorché una serie di prerogative in precedenza sviluppate ed esercitate solo nell'ambito della *propiedad dominical* risultano richieste anche al suo esterno, a contadini allodieri o a coltivatori di terre afferenti ad altre *propiedad dominicales*. E' un tipo di dominio che ricorda la nozione italiana di "signoria bannale" a causa della compresenza fra uno stretto legame con il possesso fondiario e l'esercizio di facoltà di natura pubblica anche all'esterno del patrimonio signorile. Quanto al *señorío jurisdiccional* - il concetto al momento meno indagato da questa corrente di studi, e del resto in buona parte mutuato dalla storiografia "giuridico istituzionalista" - è considerato una realtà tipicamente bassomedievale. Viene visto come l'evoluzione tardomedievale del *dominio señorial*, evoluzione alla quale molto contribuiscono i poteri fiscali e politici di origine pubblica concessi dal re. Ne deriva una crescente importanza dei redditi puramente giurisdizionali, non connessi alla base fondiaria, che talora risulta anzi molto ridotta.

Questi modelli ad un tempo di analisi e di evoluzione del fenomeno signorile sono stati ripresi e chiariti in numerosissimi contributi da Estepa stesso e da altri studiosi. E' apprezzata la loro efficacia per analizzare la complessità e la sovrapposizione nei rapporti di dominio locale, anche se sempre più spesso l'adozione di queste categorie si accompagna allo sforzo di enfatizzarne l'aspetto logico, sminuendone la valenza evolutiva e cronologica. Viene così sottolineato come il *dominio señorial* potesse svilupparsi anteriormente o comunque all'esterno della *propiedad dominical*³⁴, o come anche tutte le tre forme di dominazione già dal XII secolo potessero risultare contemporaneamente presenti in uno stesso villaggio o in unico patrimonio signorile³⁵.

Ho voluto proporre solo uno schizzo rapido e molto parziale dei modelli e dei paradigmi presenti nella storiografia iberica, tralasciando numerosi aspetti della teorizzazione portata avanti sia dagli studiosi che hanno seguito modelli mutuati dalla ricerca francese, sia da quanti hanno apportato alle categorie che ho ricordato semplici varianti o mutamenti di rilievo³⁶. Proprio questa peculiare intensità dell'opera di concettualizzazione e tipologizzazione è uno dei fattori di ricchezza e di vivacità di una storiografia che non a caso in questi anni è probabilmente la più stimolante per chiunque si interessa di problemi signorili³⁷. E' preziosa, ad esempio, l'attenzione prestata al

³³ C. Estepa, *Formación y consolidación del feudalismo en Castilla y León*, in *En torno al feudalismo hispánico*, I Congreso de Estudios Medievales (Ávila 1987), Ávila 1989, pp. 157-256.

³⁴ I. Álvarez Borge, *Poder y relaciones sociales en Castilla en la edad media. Los territorios entre Arlanzón y el Duero en los siglos X al XIV*, Salamanca 1996; Idem, *Comunidades locales y transformaciones sociales en la Alta Edad Media. Hampshire (Wessex) y el sur de Castilla, un estudio comparativo*, Logroño 1999.

³⁵ L. Martínez García, *El solar castellano en la edad media central. De la participación de señores y campesinos en la pequeña producción familiar*, in *Comunidades locales y poderes feudales en la Edad Media*, a cura di I. ÁLVAREZ BORGE, Logroño 2001, pp. 291-330, in partic. pp. 293-302

³⁶ Una panoramica vasta della storiografia iberica sulla signoria è fornita da questo stesso volume, nonché da una serie di atti di Convegni che ho già avuto modo di ricordare: *En torno al feudalismo*, cit.; *Señorío y feudalismo*, cit.; *Comunidades locales*, cit.

³⁷ Questa molteplicità delle tipologie è frutto di una sovrapposizione di cause storiche e storiografiche. Fra le cause storiche, spiccano da un lato l'eccezionale rilievo conservato dal regime signorile in tante regioni iberiche fino al primo Ottocento, dall'altro l'impressionante difformità regionale della penisola, palese sia all'interno delle aree mai islamizzate, sia negli esiti così variati raggiunti dallo sviluppo signorile nelle regioni della Reconquista. Un altro stimolo oggettivo alla tipologizzazione viene dalla stessa documentazione medievale castigliana che, con una precocità e una sistematicità del

processo di crisi del mondo contadino libero, alla sua strutturazione in comunità, alla genesi dei ceti aristocratici, alla formazione della proprietà nobiliare, alle varie tappe di un processo di signorizzazione dal plurisecolare sviluppo; interessanti sono le prime analisi sull'elevato livello di frammentazione e di sovrapposizione fra poteri signorili diversi; affrontate quasi solo dalla storiografia spagnola sono poi tematiche che pure meriterebbero una maggiore attenzione anche in altre regioni europee, come ad esempio il ruolo giocato dalla crescita dei poteri monarchici non nel deprimere, ma nello sviluppare i poteri signorili.

1.4 Signoria e grande narrazione

Forti sono dunque le differenze fra i modelli di signoria elaborati dalle storiografie europee. E tuttavia sbagliremmo a considerare queste differenze come un semplice riflesso della complessità del mondo dei signori. Solo in parte, infatti, queste difformità di impostazione e di concettualizzazione derivano da un'oggettiva diversità degli assetti signorili realizzatisi nelle varie regioni europee. Ad essere diverse, in realtà, sono soprattutto le vicende delle varie storiografie nazionali. Diverse sono state le influenze culturali, le tradizioni accademiche, le genealogie scientifiche. Il quadro non si presta certo ad una rapida sintesi, ma un punto almeno può essere sottolineato: nelle varie nazioni ci si è accostati alla signoria con preoccupazioni dissimili. Soprattutto nel XIX secolo, in ogni paese sono state elaborate grandi epopee a sostegno e conferma delle identità nazionali, *Grand Narratives*, *métarécits*, ignoro il termine spagnolo. E queste grandi narrazioni hanno orientato la categorizzazione storica, e dunque anche il significato implicito attribuito alla signoria.

In Italia, ad esempio, l'eccezionale ruolo dei comuni, delle città-stato è stato assunto come "principio ideale delle storie italiane" (Carlo Cattaneo, 1858)³⁸. La signoria, di conseguenza, è stata considerata a lungo come l'antagonista della città, come il nucleo profondo di quel "mondo feudale" ritenuto contrapposto ai comuni. Poi, nell'ultimo trentennio, lo sviluppo signorile è stato visto come una fase storica necessaria, quasi una precondizione, al formidabile sviluppo degli stati comunali, e alle loro successive evoluzioni. La signoria ha interessato soprattutto per il ruolo centrale giocato nel processo di frammentazione e di localizzazione dei poteri pubblici svoltosi fra IX e XII secolo, e poi (in minore misura) nel successivo processo di ricostituzione di organismi politico-territoriali più estesi (stati cittadini, stati regionali, principati). E' stata valorizzata, si può dire, soprattutto come una fase di riformulazione locale del potere, di destrutturazione dei grandi organismi politici dell'Impero, dei regni, dei principati postcarolingi³⁹. Ecco la ragione dell'insistenza

tutto sconosciuta alle fonti delle altre regioni europee, già dal tardo XI secolo propone una distinzione di diverse categorie signorili, come quelle di *realengo* (territorio di diretto dominio regio), *abadengo* (dominato di chiesa o monastero), *solariego* (signoria aristocratica) e *behetria*. Ma importanti, in questa intensa attività di teorizzazione, appaiono anche le cause più propriamente storiografiche, e in particolare il rinnovamento di modelli e categorie interpretative tipico dell'esuberante stagione di studi apertasi alla fine del regime franchista. Notevole è stata soprattutto l'adozione di una concezione marxista del feudalesimo, che ha rivelato buone potenzialità euristiche nell'analisi di un fenomeno cruciale in tutta l'Europa altomedievale, ma particolarmente evidente, a causa del suo manifestarsi tardivo, proprio nella penisola iberica: l'affermazione dell'egemonia aristocratica sulla società contadina, e la parallela introduzione di un prelievo economico non attraverso la partecipazione dei nobili al processo produttivo, ma per via politica.

³⁸ C. Cattaneo, *La città considerata come principio ideale delle storie italiane* (1858), ora in Idem, *Scritti storici e geografici*, Firenze 1957, II, pp. 383-437. Cfr. C. De Seta, *Città e territorio in Carlo Cattaneo*, in "Studi storici", 16, 1975, pp. 439-460, e per la storiografia anteriore P. Toubert, *"Città" et "Contado" dans l'Italie médiévale. L'émergence d'un thème historiographique entre Renaissance et Romantisme*, in "La Cultura", 22, 1984, pp. 219-248.

³⁹ Considerando la signoria "come la vera unità di scomposizione prima e di ricomposizione poi" del potere e come "la forma sperimentale per eccellenza", la scuola torinese di G. Tabacco e G. Sergi ha anzi posto lo sviluppo signorile al centro di una complessiva visione del medioevo come "processo aperto di strutture instabili", come "l'età della sperimentazione" di sempre nuovi assetti politico-sociali. Le espressioni citate sono tratte da Tabacco, *Sperimentazioni del potere*, cit., pp. 3 ss, e G. Sergi, *L'idea di medioevo*, in *Storia medievale*, Roma 1998 (Manuale di storia Donzelli), pp. 3-41, a pp. 39-40 (anche in volume: Roma 1999).

italiana sul significato politico della signoria che in un noto convegno di Trento ha tanto spiazzato i colleghi tedeschi⁴⁰.

In Inghilterra, viceversa, la grande epopea è quella della nazione-stato, e del potere monarchico. Qui alla signoria è spesso negato ogni ruolo centrale nella storia del potere. Niente deve rubare il proscenio alla monarchia e alla sua grande nobiltà. La signoria, allora, è guardata soprattutto come un'impresa economica, e la sapienza dell'organizzazione dei *manors* come un remoto antecedente (e una riprova) della innata attitudine dell'Inghilterra alla rivoluzione industriale, altra *grand narrative* insulare. La Germania e la Spagna sono ovviamente diversissime, ma per quello che riguarda la signoria presentano almeno un punto in comune: l'orientamento ideologico a riservare le nozioni di "pubblico" e "statale" alle sole prerogative di re e imperatori. Di conseguenza in Germania sono stati definiti in termini di signoria, in quanto "non statali", anche quei veri e propri principati territoriali largamente autonomi che sono molte *Landesherrschaften*⁴¹; e la stessa pulsione opera, penso, nella storiografia castigliana allorché qualifica come "signoria collettiva" (o "comunale") (*señorío concejil*) quelle attività di governo e di prelievo fiscale svolte dai comuni urbani sopra il circostante territorio rurale⁴². Nella ricerca spagnola, anzi, talvolta lo stesso potere dei primi re e dei conti loro antenati sono letti in chiave di *señorío regio*, per influsso combinato del concetto medievale di *realengo*, della nozione marxista di feudalesimo e di una concezione alta e forte dello Stato, influenzata dagli sviluppi tardomedievali e moderni⁴³.

Tutte, o quasi tutte le grandi epopee nazionali hanno un oggettivo fondamento storico. Nessuno può negare ad esempio l'importanza delle città italiane o il potere della monarchia inglese. Tuttavia bisogna sempre essere coscienti di quanto queste grandi narrazioni condizionano gli interessi storiografici. La storiografia inglese, ad esempio, ha insistito sugli aspetti economici della signoria, sulla gestione delle riserve, sui canoni versati dai contadini, sulle *corvéés*, sull'andamento della rendita, ecc. Anche nel campo della signoria, ciò che deve connotare l'Inghilterra è innanzitutto la sua diversità. Eppure, come ha mostrato Rodney Hilton, nelle signorie inglesi erano ampiamente diffusi diritti che gli storici francesi, italiani o spagnoli chiamerebbero di tipo giurisdizionale, o politico, o bannale: monopoli sui mulini, poteri di giustizia, tasse sui matrimoni, controlli sulle eredità, e via dicendo⁴⁴. Ma queste facoltà sono state per lo più considerate prive di ogni significato politico sia per quel che riguarda l'origine (che è stata ricondotta allo status servile dei dipendenti, e non alla capacità dei signori di appropriarsi di funzioni e poteri pubblici), sia come ricaduta, come piattaforma di potere dei signori sulla scena politica locale e nazionale. In Italia, il ruolo di precondizione e poi di antagonista alla città-stato attribuito alla signoria ha avuto quantomeno due portati negativi: da un lato, signoria rurale e comune urbano sono stati spesso considerati in successione, senza rendersi conto che invece sviluppo signorile e decollo delle città sono stati a lungo fenomeni contemporanei, che spesso si sono alimentati reciprocamente; dall'altro lato l'insistenza degli italiani sugli aspetti politici della signoria ha causato un'indubbia sottovalutazione degli aspetti economici (Cinzio Violante nell'introduzione all'ultima opera

⁴⁰ Sul convegno del 1994 (i cui atti sono editi in *Strutture e trasformazioni*, cit.) e sulle difficoltà di comunicazione fra studiosi italiani e tedeschi, cfr. la bella nota critica di M. Pelz, *Signoria rurale - Grundherrschaft, storiografia italiana - storiografia tedesca: una messa a confronto*, in "Società e storia", 18, 1995, pp. 583-598.

⁴¹ Un quadro della ricerca tedesca è fornito dai contributi presentati nella XXXV e XXXVIII Settimana dell'Istituto storico italo-germanico di Trento (*L'organizzazione del territorio in Italia e Germania: secoli XIII e XIV*, a cura di G. Chittolini e D. Willoweit, Bologna 1994; *Strutture e trasformazioni*, cit.: entrambi anche in versione tedesca); cfr. anche Pelz, *Signoria rurale - Grundherrschaft*, cit.

⁴² Una rassegna critica dei numerosi studi castigliani sul *señorío concejil* è J.M. Monsalvo Antón, *Concejos castellano-leoneses y feudalismo (siglos XI-XIII). Reflexiones para un estado de la cuestión*, in "Studia historica. Historia medieval", 10, 1992, pp. 203-243.

⁴³ Così ad es. C. Estepa, *El realengo y el señorío jurisdiccional concejil en Castilla y Leon (siglos XII-XV)*, in *Concejos y ciudades en la Edad Media hispanica*, Ávila 1990, pp. 465-506.

⁴⁴ R. Hilton, *Feudalism or 'Féodalité' and 'Seigneurie' in France and England*, in Idem, *Class Conflict and the Crisis of Feudalism*, London 1985, pp. 227-238, e Idem, *Porquoi il y avait si peu de redevances a part de fruits en Angleterre médiévale*, in "Flaran", 7, 1987 (*Les revenus de la terre*), pp. 107-117.

collettiva pubblicata sulla signoria italiana ha scritto parole sconsolate: "sulle conseguenze economiche della signoria sappiamo poco o nulla")⁴⁵.

In Francia, una grande narrazione - viene a ragione detto - è lo stesso feudalesimo. Per molti studiosi, alcuni dei principali contributi francesi alla civiltà europea risalgono proprio all'epoca della società feudale: la letteratura cortese, i grandi dissodamenti, la cavalleria, le cattedrali, le crociate, e via dicendo⁴⁶. Di qui l'ampiezza delle ricerche condotte sulla signoria e sulle sue conseguenze sociali, economiche e politiche, e di qui anche lo sforzo di volere datare con precisione la nascita di questo nuovo mondo. Di qui, infine, il cosiddetto dibattito sul mutazionismo.

Quanto poi alle grandi narrazioni iberiche, lascio a voi valutare l'insistenza sulla strutturale diversità della Penisola causata dalla presenza islamica prima e poi dalla Reconquista sia stata non soltanto alla base di modelli ormai generalmente rifiutati, ma tuttora condizioni la complessiva visione.

2. Mutazionismo e antimutazionismo

Dettagliato sulle concettualizzazioni della signoria, dedicherò invece appena pochi cenni alla controversia sulla "mutazione" o "rivoluzione feudale". Avendo già discusso altrove l'argomento, voglio ora affrontarlo solo lateralmente, seguendo quel problema della varietà del mondo signorile che costituisce il più generale filo guida di questo mio percorso fra il *debate conceptual* sui signori⁴⁷.

La discussione sul "mutazionismo", com'è ormai largamente noto, riguarda la cronologia e le cause della nascita della società "feudale" attestata dalle fonti dell'XI e XII secolo: una realtà storica caratterizzata dalla grande debolezza delle strutture statali di governo, dalla patrimonializzazione del potere pubblico, dalla diffusione dei rapporti di vassallaggio, dall'ampiezza del prelievo sul lavoro contadino, dall'affermazione di un gruppo sociale privilegiato di combattenti di professione, dalla assenza della schiavitù antica e da molteplici altri aspetti fra loro correlati. L'essenza profonda, il cuore di questa "società feudale" è costituito proprio dalla massiccia diffusione della signoria.

Negli ultimi anni Dominique Barthélemy, Stephen White, Tim Reuter ed altri studiosi muovono una radicale contestazione a tutte le interpretazioni che collocavano la formazione di questa "società feudale" intorno al 1000, e sostenevano la violenza, la rapidità e la profondità del cambiamento. Il loro obiettivo polemico più immediato sono alcune opere di sintesi recenti, ma in realtà ad essere contestato è l'intero paradigma con cui negli ultimi quattro decenni tanti storici francesi o influenzati dalla storiografia francese hanno guardato alla storia dei secoli centrali del medioevo. La contestazione, insomma, riguarda innanzitutto l'interpretazione di Georges Duby. In questi contributi "antimutazionisti", l'esistenza della *seigneurie banale* non viene negata. E' negata, piuttosto, la sua centralità nella dinamica storica: la signoria attestata dalle fonti successive al 1000

⁴⁵ C. Violante, *Introduzione. Problemi aperti e spunti di riflessione sulla signoria rurale nell'Italia medievale*, in *La signoria rurale*, cit., vol. I, pp. 1-9, a p. 8.

⁴⁶ C. Wickham, *Le forme del feudalesimo*, in *Il feudalesimo nell'alto medioevo*, Spoleto 2000 (Settimane di studio CISAM, 47), pp. 15-46, a pp. 35-36.

⁴⁷ La discussione è stata aperta da D. Barthélemy, *La mutation féodale a-t-elle eu lieu? (Note critique)*, in "Annales. ESC", 47, 1992, pp. 767-777 (poi ristampato, insieme a molti altri interventi dell'autore, in Idem, *La mutation de l'an mil a-t-elle eu lieu? Servage et chevalerie dans la France des X^e et XI^e siècles*, Paris 1997), e si è poi sviluppata soprattutto presso storici inglesi e americani in seguito alle reazioni suscitate da T. Bisson, *The "Feudal Revolution"*, in "Past and Present", n. 142, 1994, pp. 6-42; D. Barthélemy, *Debate I*, n. 152, 1996, pp. 196-205; S. D. White, *Debate II*, *ibidem*, pp. 205-223; T. Reuter, *Debate III*, n. 155, 1997, pp. 177-195; C. Wickham, *Debate IV*, *ibidem*, pp. 196-208; T. Bisson, *Reply*, *ibidem*, pp. 208-225. Fra gli altri interventi ricordo: D. Barthélemy, *Il mito signorile degli storici francesi*, in *Strutture e trasformazioni*, cit., pp. 59-81; Idem, *?Revolución o mutación feudal? Una crítica*, in *Transiciones en la antigüedad y feudalismo*, Madrid 1998, pp. 117-129; Idem, *Nouvelle contribution au débat sur l'an mil, en France*, in *Les origines de la féodalité. Hommage à Claudio Sánchez Albornoz*, Madrid 2000, pp. 85-105 (e i relativi "Annexes": P. Bonnassie, *Reponse à D. Barthélemy*, pp. 106-109, e la *Brève réponse* di D. Barthélemy, p. 110); J.-P. Poly, E. Bournazel, *Que faut-il préférer au "mutationnisme"? ou le problème du changement social*, in "Revue historique de droit français et étranger", 72, 1994, pp. 401-412; S. White, *From Peace to Power: the Study of Disputes in Medieval France*, in *Medieval Transformations. Texts, Power, and Gifts in Context*, a cura di E. Cohen e M. B. De Jong, Leiden-Boston-Köln 2001, pp. 203-218; *El debate sobre el cambio feudal*, in "Historiar", 4, 2000. Una panoramica della discussione è fornita, fra gli altri, da Carocci, *Signoria rurale e mutazione feudale*, cit.

viene considerata un semplice e limitato sviluppo, talora soltanto una formalizzazione o una esplicitazione, delle facoltà di controllo locale e di prelievo economico che nella realtà delle cose i ceti nobiliari esercitavano da tempo. Non si sarebbe dunque trattato di una forma di potere nuova e violenta, in grado di scardinare l'intero organismo politico e sociale.

L'importanza di questa discussione è innegabile. Ad esempio, ha messo in luce la necessità di una maggiore attenzione al processo di documentazione, sottolineando l'ampiezza del filtro imposto alla conoscenza storica dalle formule consuetudinarie e dalla vischiosità degli schemi ideologici utilizzati dai redattori dei documenti. Nel contempo ha invitato ad un atteggiamento meno valutativo e più attento ad utilizzare categorie analitiche adeguate alla società dell'epoca. Per influsso delle tematiche elaborate negli studi antropologici, ha evidenziato l'implicito giudizio di valore favorevole allo stato e contrario alla signoria che ha operato in tanti medievisti, francesi e non; l'eccessiva e talora anacronistica contrapposizione fra legge legittima e violenza; oppure la fragilità della convinzione che il potere pubblico costituisse l'unico efficace argine al dilagare della violenza nobiliare. Il dibattito ha spinto ad adottare una visione meno catastrofista, meno violenta, meno astrutturata della società e della politica dell'XI secolo. Appare ormai chiaro che la crisi dell'ordinamento pubblico è stata in numerose regioni meno totale di quanto sostenuto, e che comunque in società "tradizionali", come appunto quelle del medioevo centrale, la potenza pubblica era lontana dal rappresentare l'unica forza equilibratrice esistente, poiché tutto un tessuto di solidarietà clientelari, comunitarie, parentali e politiche impediva alla conflittualità endemica di lacerare la struttura sociale. Ne deriva una valutazione diversa di questioni numerose ed oggetto di dibattiti talvolta secolari, come il rapporto fra nobiltà e cavalleria, il passaggio dalla schiavitù antica al servaggio, la signorizzazione della giustizia (ora letta alla luce del ruolo fondamentale già in precedenza giuocato, nel regolare liti e conflitti, dall'accordo privato, dal compromesso e dalla stessa violenza ritualizzata), la diffusione dell'allodio contadino (negata già per il X secolo), la cronologia dei legami vassallatico-beneficari (molto anticipata), e via dicendo.

Alla luce della discussione, la varietà e la complessità del mondo dei signori appaiono ancora più accentuati. E' scomparsa - per ora - la possibilità di fornire interpretazioni unitarie e generali linee evolutive. Sembra infatti sorpassato il rischio, emerso in una prima fase della discussione, che una eccessiva enfasi sulla continuità inducesse ad un generale appiattimento cronologico, ad una sottovalutazione di cambiamenti che paiono in realtà indiscutibili, anche se di complessa interpretazione, come la maggiore attestazione documentaria, nell'XI secolo, di violenze, di poteri privati, di relazioni vassallatiche, di stacco fra il vertice regio e la società, di una generale affermazione di antagonismi di tipo collettivo, e di tanti altri elementi. Questa tentazione verso la semplificazione cronologica è scomparsa assieme a un secondo tipo di appiattimento, di tipo geografico, che in una prima fase aveva sedotto molti contestatori del modello mutazionista, i quali, constatandone la debolezza per alcune aree francesi, ritenevano che esso fosse ovunque inapplicabile. Piuttosto, il dibattito ha messo in risalto la singolarità di tanti sviluppi e la lacunosità delle nostre conoscenze. In primo luogo, ha posto con forza il problema del processo di formazione dei poteri signorili, dei suoi fattori, delle sue scansioni, dei suoi esiti. In questo campo, in realtà, l'apporto della discussione è stato finora limitato. Da un lato, è affiorata la tendenza a riprendere da Bloch e da altri studiosi anteriori l'idea di un'antica e lunghissima continuità del potere aristocratico sulla società rurale; dall'altro, si è insistito sullo sviluppo dei poteri nobiliari verificatosi con l'espansione in età carolingia grazie alle guerre di conquista e alla possibilità delle famiglie legate al sovrano di usufruire localmente dei poteri e delle risorse economiche detenuti dallo stato carolingio. Ma per le regioni francesi mancano ancora analisi convincenti del concreto assetto dei poteri locali in età carolingia, e della loro evoluzione fino all'epoca in cui la *seigneurie banale* è chiaramente attestata nella documentazione.

Il quadro è parzialmente diverso nelle storiografie italiana e spagnola. In Italia, in realtà, il paradigma mutazionista non ha mai riscosso un vasto consenso. Gli storici hanno piuttosto insistito sulla lentezza del processo che porta alla signoria, ricostruito dalla prima età carolingia fino all'XI o al XII secolo, e sulla pluralità di percorsi e di fattori che lo hanno alimentato. A seconda dei casi e delle epoche, ma con un notevole accordo su tutti gli svolgimenti di fondo, si evidenzia il ruolo delle concessioni e delle appropriazioni di funzioni pubbliche, dell'incastellamento, dello sviluppo dei

poteri dei grandi proprietari fondiari, delle concessioni regie o vescovili di feudi, oppure il processo di radicamento locale della aristocrazia, e via dicendo. Un elemento continuamente ribadito è il peso determinante giocato dal grande possesso fondiario dapprima nella formazione, e poi nel successivo destino della signoria (si ricordi, del resto, che in Italia è sempre sopravvissuta una dinamica proprietà contadina, che ha reso difficile uno stabile radicamento locale ai nobili sprovvisti di una consistente proprietà fondiaria). Ma importanti sono state pure la appropriazione o anche solo l'imitazione delle funzioni pubbliche, e la vocazione della signoria ad estendersi a tutti gli abitanti e tutte le terre di un territorio (peraltro attraverso un processo molto lento, percepibile già alla metà del X secolo ma non ancora esaurito nemmeno alla fine del secolo successivo)⁴⁸.

Nella penisola iberica, all'opposto che in Italia, il dibattito sulla cronologia di genesi del mondo feudale è un elemento strutturale della storiografia già dalla metà degli anni settanta, e resta vivissimo. Le divergenze interpretative dipendono in parte dalla varietà delle evoluzioni regionali, in parte dall'operare di orientamenti ideologici diversi, come la contrapposizione fra istituzionalismo e materialismo storico. Ma l'intensità delle discussioni deriva innanzitutto dall'inegabile ampiezza dei cambiamenti verificatisi fra IX e XII secolo, che ha pochi paragoni in Europa, e dal rilievo di queste trasformazioni nel determinare assetti poi destinati ad una lunghissima durata: la discussione coinvolge insomma alcune grandi narrazioni iberiche, come l'espansione cristiana e l'affermazione dei regni, la formazione dell'aristocrazia e della grande proprietà, la dipendenza del mondo contadino.

I concreti argomenti di dibattito sono numerosi e fra loro correlati, spaziando dal livello di sopravvivenza delle strutture istituzionali e politiche visigote alla nascita della nobiltà, dalla presenza della schiavitù alla genesi del grande possesso fondiario, dal ruolo della frontiera al mutevole potere di conti e re. Un rilievo eccezionale è dato alle vicende dell'insediamento, poiché alle teorizzazioni di Sánchez-Albornoz sul "deserto strategico" creato nella Valle del Duero e sul successivo ripopolamento ad opera di contadini liberi, proprietari delle loro terre e sottoposti soltanto all'autorità regia⁴⁹, si è risposto sottolineando la debolezza delle strutture statali e la presenza di comunità di villaggio, unite da legami di sangue e tribali secondo alcuni, di tipo associativo per altri; ultimamente viene anche sostenuta una certa continuità insediativa dall'età antica⁵⁰.

La semplice contrapposizione fra continuisti e mutazionisti, insomma, non è in realtà in grado di dare adeguatamente conto delle tante posizioni presenti nella storiografia spagnola. Semplificando, si può comunque notare che una divergenza affiora, su questo aspetto, alla fine degli anni settanta, ad opera di due proposte entrambe volte a rinnovare gli schemi interpretativi anteriori. La prima si

⁴⁸ Cfr. sopra, note 21-28, e in part. il contributo di L. Provero in questo volume e Idem, *L'Italia dei poteri locali*, cit., pp. 21-128.

⁴⁹ Fra la vasta produzione di C. Sánchez Albornoz, *Despoblación y repoblación del valle del Duero*, Buenos Aires 1966; utile sintesi è *El reino astur-leonés (722-1037). Sociedad, economía, gobierno, cultura y vida*, Madrid 1980 (*Historia de España*, VII).

⁵⁰ Hanno com'è noto sostenuto il carattere tribale e gentilizio delle originarie comunità di villaggio A. Barbero e M. Vigil, *La formación del feudalismo en la Península Ibérica*, Barcelona 1978 (un bilancio storiografico su questa corrente di studi sono gli atti del convegno su "Romanización" y "Reconquista" en la Península Ibérica: nuevas perspectivas, Salamanca 1998). Insiste invece sui legami comunitari R. Pastor, *Resistencias y luchas campesinas en la época de crecimiento y consolidación de la formación feudal. Castilla y León, siglos X-XIII*, Madrid 1980, e Eadem, *Sobre la articulación de las formaciones económico-sociales: comunidades de aldea y señoríos en el norte de la Península Ibérica (siglos X-XIII)*, in *Estructuras feudales y feudalismo en el mundo mediterráneo*, Barcelona, 1984, pp. 92-116. Per la recente enfasi sugli elementi di continuità con l'età romana e visigota, E. Pastor, *Castilla en el tránsito de la Antigüedad al Feudalismo. Poblamiento, poder político y estructura social del Arlanza al Duero (siglos VII-XII)*, Valladolid, 1996. Il quadro storiografico, tuttavia, è molto articolato: per un buon orientamento recente, oltre al contributo in questo volume di C. Laliena Corbera, rinvio a J. Escalona Monge, *De 'señores y campesinos' a 'comunidades locales y poderes feudales'. Elementos para definir la articulación entre territorio y clases sociales en la Alta Edad Media castellana*, in *Comunidades locales*, cit., pp. 115-155 (fra le ricerche pubblicate successivamente segnalo soltanto I. Martín Viso, *Poblamiento y estructuras sociales en el norte de la península Ibérica (siglos VI-XIII)*, Salamanca, 2000). Fondamentale è poi la corrente di studi sulla "organizzazione sociale dello spazio" promossa da J.A. García De Cortázar, per la quale mi limito a rinviare a Idem, *La sociedad rural en la España medieval*, Madrid 1988, e Idem (ed.), *Del Cantábrico al Duero. Trece estudios sobre organización social del espacio en los siglos VIII a XIII*, Santander 1999 (in partic., a pp. 15-48, il suo stesso contributo).

imperturbabile sulla ricerca di Pierre Bonnassie sulla Catalogna, cioè su quella che tuttora resta l'esposizione più matura e convincente prodotta dalla storiografia francese circa il carattere violento, radicale e rapido dei mutamenti avvenuti nell'XI secolo⁵¹. In seguito l'interpretazione discontinuista è stata da Bonnassie stesso applicata, sia pure con una posticipazione del mutamento al primo XII secolo, anche ai regni di Castiglia e Leon, e nella stessa direzione si è poi mosso José Maria Mínguez, ma con una cronologia anticipata di oltre un secolo⁵². Al momento, mentre per la Catalogna continua a trovare consensi l'idea di una rottura, sia pure meno netta di quanto sostenuto da Bonnassie⁵³, per le aree del settentrione iberico sembrano piuttosto prevalere una serie di altre interpretazioni, iniziate dalle ricerche di A. Barbero e poi sviluppate in direzioni anche molto diverse da R. Pastor, C. Estepa e tanti altri autori, che pongono al cuore dello sviluppo storico un processo di erosione delle comunità contadine e di graduale formazione dell'aristocrazia e della grande proprietà con prerogative signorili⁵⁴.

In questo contesto, due aspetti positivi della discussione sul mutazionismo vanno in particolare sottolineati. Il primo è la maggiore coscienza delle difformità regionali e della possibilità di spiegarle attraverso un metodo comparativo. È significativo che Pierre Bonnassie, dunque uno dei principali ma insieme dei più equilibrati sostenitori della "rivoluzione feudale", abbia di recente sottolineato che per spiegare le differenze di cronologia e di modalità nel passaggio dalla società carolingia a quella "feudale" sia cruciale prendere in esame almeno due variabili: da un parte, il livello di osmosi fra aristocrazie e ordinamento pubblico carolingio e postcarolingio, dall'altra la consistenza originaria della grande proprietà aristocratica. A suo parere, il mutamento è stato meno violento e più graduale in quelle regioni, come il Regno d'Italia, dove fin dall'età carolingia le *élites* laiche ed ecclesiastiche partecipavano ampiamente al potere pubblico, e nel contempo disponevano di vasti possessi fondiari. Laddove invece, come in Catalogna, in una prima fase l'aristocrazia aveva un debole controllo sulla terra e sulla produzione e, nel contempo, la sua integrazione con la potenza pubblica era scarsa, solo la distruzione violenta degli apparati di governo regi o comitali e lo spossessamento con la forza dei contadini proprietari avrebbero potuto consentire la nascita della signoria⁵⁵.

L'altro portato positivo della polemica antimutazionista riguarda invece l'insufficienza delle categorie analitiche utilizzate nello studio della signoria. Tutte le definizioni, tutti i concetti di signoria che ho ricordato prendono in esame soprattutto due parametri: la *natura* dei poteri esercitati dal signore e il loro *ambito* di applicazione. In misura diversa, i concetti di *seigneurie banale*, *signoria territoriale di banno*, *dominio señorial* e via dicendo presuppongono la capacità del signore di esercitare facoltà di tipo giurisdizionale, militare e fiscale anche all'esterno dei suoi possedimenti fondiari; all'opposto *propiedad dominical*, *seigneurie foncière* e gli analoghi rinviano a facoltà più limitate e circoscritte al solo gruppo dei coltivatori delle terre signorili. Proprio la relativa semplicità di questi modelli li ha resi strumenti preziosi per la ricerca.

La discussione ha accresciuto la coscienza del carattere parziale di queste tipologie e il bisogno di introdurre altri parametri di giudizio. Thomas Bisson, ad esempio, ha insistito sulla natura della violenza esercitata dai signori, sul carattere più o meno arbitrario e predatorio di questa violenza

⁵¹ Bonnassie, *La Catalogne*, cit.

⁵² P. Bonnassie, *Du Rhône à la Galice: genèse et modalités du régime féodal*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (X^e-XIII^e s.)*, Rome 1980, pp. 17-44 (ora ripubblicato con una nota di aggiornamento in Idem, *Les sociétés de l'an mil. Un monde entre deux âges*, Bruxelles 2001, pp. 361-388); J. M. Mínguez Fernández, *Ruptura social e implantación del feudalismo en el noroeste peninsular (siglos VIII-X)*, in "Studia historica. Historia medieval", 3, 1985, n.2, pp. 7-32. Accostabile alla linea interpretativa di Bonnassie è anche J.J. Larrea, *La Navarre du V^e au XII^e siècle. Peuplement et société*, Bruxelles 1998.

⁵³ Cfr. ad esempio P. Freedman, *The Origins of Peasant Servitude in Medieval Catalonia*, Cambridge 1991; J. M. Salrach, *El procés de feudalització, segles III-XII*, Barcelona 1987 (*Història de Catalunya*, II). Una critica radicale è quella di Barthélemy, *Nouvelle contribution*, cit.

⁵⁴ Per una panoramica di questo insieme di studi vedi J.A. García De Cortázar, *Estructuras sociales y relaciones de poder en León y Castilla en los siglos VIII a XII: la formación de una sociedad feudal*, in *Il feudalesimo nell'Alto Medioevo*, Spoleto, 2000, pp. 497-564, in partic. pp.503-530; Estepa, *Formación y consolidación del feudalismo*, cit.; I. Álvarez Borge, in questo volume, nonché Idem, *Comunidades locales y transformaciones sociales*, cit. e il volume collettivo *Comunidades locales y poderes feudales*, cit.

⁵⁵ Bonnassie, *Les sociétés de l'an mil*, cit., p. 12.

signorile⁵⁶. Per i secoli dal XII in avanti, altri studiosi danno enfasi al sostegno che i signori ricevevano dalle monarchie e dai principi territoriali. Oppure possiamo accordare un ruolo maggiore ad elementi economici e sociali. Oltre che da fattori istituzionali e in senso lato politici, i poteri signorili erano profondamente condizionati dall'assetto dell'insediamento, dalla situazione socio-economica dei sottoposti (pensate ad esempio alla differenza fra le *seigneuries banales* della Francia settentrionale, dove la proprietà contadina era assente, e le *signorie bannali* italiane, dove viceversa i proprietari contadini erano numerosi e dinamici), dall'ampiezza o meno delle terre in gestione diretta (qui mi riferisco in primo luogo ai *manors* inglesi e ai possedimenti di alcuni ordini monastici), dal peso dell'allevamento per l'economia signorile (qui il principale riferimento è a vasta parte della penisola iberica), e via dicendo.

Il problema non riguarda tuttavia soltanto un ampliamento e una differenziazione dei parametri analitici. In questione è anche il carattere uniformante e tendenzialmente descrittivo dell'analisi tipologica. Le classificazioni che usiamo incontrano una difficoltà strutturale a dare conto dell'infinita varietà delle situazioni locali e di quei fenomeni di continua trasformazione e di fluidità che ovunque hanno caratterizzato la vicenda signorile. Per comprendere l'intensità, la forza di una signoria, la sua capacità di perpetuarsi nel tempo, di evolversi, di incidere sulla società rurale, di conservarsi come una piattaforma di potere e ricchezza abbiamo bisogno di modelli analitici più complessi, che tengano conto di una pluralità di variabili e del loro combinarsi in modi e tempi dissimili.

3. Signori

La discussione svoltasi in molti paesi intorno all'ampiezza e alla varietà interna del mondo signorile permette, infine, di enucleare alcune questioni che più direttamente riguardano lo status di "signore". La prima questione è in un certo senso duplice: in che misura la fisionomia sociale e politica di un signore influiva sul tipo di regime signorile, e - specularmente - in che modo le esigenze della signoria modificavano la fisionomia dei signori?

Quasi in ogni storiografia, questo tema è stato affrontato soprattutto attraverso il raffronto fra signorie di laici e signorie di ecclesiastici, e si è limitato al primo aspetto del problema. Si tratta di uno sforzo di chiarimento ancora in corso, che sembra delineare due esiti diversi a seconda dell'epoca considerata. Per il IX-XI secolo, l'accento batte di norma sul rapporto simbiotico che univa alle istituzioni ecclesiastiche i gruppi aristocratici. Molteplici elementi rivelano un continuo processo di osmosi: l'origine nobile delle *élites* ecclesiastiche, e dunque la forza dei legami di sangue e di ceto; il rilievo assunto per tanti patrimoni aristocratici dal possesso o almeno dal controllo di chiese e monasteri; l'intensità delle relazioni patrimoniali fra famiglie potenti ed istituti ecclesiastici e religiosi, che dava vita ad un'ampia circolazione di beni e diritti sia nella forma di donazioni e vendite operate dai laici, sia attraverso cessioni in feudo o ad altro titolo compiute dagli ecclesiastici; infine, le molteplici forme di compartecipazione e concorrenza fra laici ed ecclesiastici nell'esercizio di poteri di tipo signorile. Lo sviluppo delle ricerche ha così indotto a rifiutare alcuni schemi interpretativi anteriori, come ad esempio quello elaborato dallo stesso Duby, che enfatizzavano le differenze fra dominati laici ed ecclesiastici - sebbene spesso penuria di fonti e assenza di ricerche concorrono a lasciare irrisolta la fondamentale questione della reale estensibilità ai dominati nobiliari delle informazioni fornite dai nuclei documentari più consistenti ed espliciti, sempre relativi alle signorie ecclesiastiche.

Per i periodi più favoriti sul piano documentario, e dunque dal XII secolo in avanti, le storiografie continuano invece a sottolineare piuttosto le difformità strutturali che le somiglianze fra dominati ecclesiastici e dominati nobili⁵⁷. Resta però problematico stabilire il rapporto fra le caratteristiche di

⁵⁶ Bisson, *The "Feudal Revolution"*, cit., p. 30.

⁵⁷ La sola significativa eccezione è costituita dall'Inghilterra, dove le ricerche hanno individuato una sorprendente omogeneità di struttura e di gestione fra dominati aristocratici, monastici ed episcopali (ma naturalmente le sperimentazioni di tipo cistercense e i possedimenti dei semplici cavalieri erano organizzati in forme strutturalmente diverse dal classico *manor*). Per una recente panoramica dei numerosi studi sul *manor*, C. Dyer, *Lords, Peasants, and the Development of the Manor: England, 900-1280*, in *England and Germany in the High Middle Ages*, a c. di A. Haverkamp e H. Volrath, Oxford 1996, pp. 301-315.

un possesso signorile e la fisionomia del suo titolare. All'interno dello stesso mondo dei signori ecclesiastici, conosciamo ad esempio male l'influsso esercitato sull'assetto dei domini signorili dalle grandi differenze istituzionali, di orientamento religioso e di legami sociali e politici che separavano un episcopato da un monastero benedettino, una chiesa capitolare da un ospedale, e via dicendo. Disponiamo di numerosi esempi di dettaglio, ma quadri complessivi sono stati elaborati soltanto per alcuni nuovi ordini monastici, come Templari e Cistercensi.

Ancora più incerto e frammentato è il quadro relativo ai signori laici. Numerose ricerche di dettaglio, dedicate ad un singolo dominato e incentrate di solito su periodi relativamente tardi, talvolta enfatizzano il rapporto fra una data signoria e la fisionomia sociale e politica del suo detentore. Ma a questo sforzo di analisi non si accompagnano, di norma, panoramiche d'insieme, che almeno a livello regionale colleghino le difformità di regime signorile con la fisionomia socio-politica dei signori. Di conseguenza, è al momento difficile rispondere a quesiti importanti. Fino a quali epoche e con che ampiezza è possibile identificare difformità fra i diritti signorili esercitati dai discendenti di antichi funzionari pubblici e quelli detenuti da altri signori? Come ha influito nell'assetto dei dominati il rapporto privilegiato di alcune famiglie con centri di potere vescovili o principeschi? In che misura e con che differenze, a seconda delle epoche e dei regni, i grandi nobili attivi sulla scena sovregionale richiedevano alle loro signorie apporti diversi di quelli di un modesto signore attivo solo sul piano locale, e con quali conseguenze sull'assetto del regime signorile? Ovunque chi aveva solo pochi sottoposti e territori ristretti esercitava un dominio più attento, pervasivo, condizionante della società e dell'economia locali che non signori eminenti, con diritti estesi sopra vasti territori, che avevano una minore necessità (e forse minori possibilità) di intervenire sopra le relazioni sociali, gli assetti economici e le relazioni politiche interne al mondo contadino? Le domande aperte sono numerosissime, a partire da quella - fondamentale - del mutare, nel corso del tempo e a seconda delle regioni, del grado di differenziazione fra le signorie laiche.

Quasi del tutto eluso dalla ricerca è poi l'altro ordine di problemi, speculare a quello finora seguito: l'influsso esercitato sulla fisionomia dei signori dalle più diverse necessità del dominato signorile. Possiamo chiederci, ad esempio, se l'esigenza di tutelare al meglio il potere che scaturiva dalla signoria abbia indotto i signori a comportamenti sociali e demografici diversi a seconda del tipo del loro dominato. Da questo punto di vista non sembra casuale che in alcune signorie italiane molto frammentate la solidarietà fra parenti avesse una vasta estensione, e fosse anzi talvolta stimolata e rafforzata da patti e convenzioni⁵⁸. All'opposto è indicativo che in quelle aree dove la signoria si articolava in grandi nuclei, come le regioni francesi della *seigneurie banale* studiate da Duby, le famiglie signorili adottarono precocemente discriminazioni successorie volte a tutelare la fisionomia principesca, eminente, di quella forma di signoria, diffondendo la pratica del celibato dei cadetti e le prime primogeniture⁵⁹.

La seconda questione riguarda il ruolo della signoria come principale elemento di qualificazione delle fisionomie sociali. Davvero chi esercitava poteri signorili era sempre, in primo luogo, un "signore", qualcuno che agli occhi della società circostante appariva innanzitutto definito dal possesso di queste facoltà? Se abbandoniamo il mondo delle astrazioni, ci accorgiamo con facilità che non sempre la

⁵⁸ Oltre a Tabacco, *Le rapport de parenté*, cit., per un inquadramento generale sono ancora indispensabili C. Violante, *Quelques caractéristiques des structures familiales en Lombardie, Emilie et Toscane aux XI^e et XII^e siècles*, in *Famille et parenté*, cit., pp. 87-148; Idem, *Le strutture familiari, parentali e consortili delle aristocrazie in Toscana durante i secoli X-XII*, in *I ceti dirigenti in Toscana in età precomunale*, Atti del 1° Convegno (Firenze, 2 dicembre 1978), Pisa 1981, pp. 1-57; P. Cammarosano, *Aspetti delle strutture familiari nelle città dell'Italia comunale (secoli XII-XIV)*, in "Studi medievali", 16, 1975, pp. 417-436. Per una visione di questi studi, S. Carocci, *Genealogie nobiliari e storia demografica. Aspetti e problemi (Italia centro-settentrionale, XI-XIII secolo)*, in *Demografia e società nell'Italia medievale*, a cura di R. Comba e I. Naso, Cuneo 1994, pp. 87-105.

⁵⁹ Mi limito a rinviare a G. Duby, *Une enquête à poursuivre: la noblesse dans la France médiévale*, in "Revue historique", 1961, n. 459, pp. 1-22, a pp. 8-10; Idem, *Lignage, noblesse et chevalerie au XII^e siècle dans la région mâconnaise. Une révision*, in "Annales. ESC", 27, 1972, pp. 803-823, a pp. 812-813; Idem, *Le chevalier, la femme et le prêtre. Le mariage dans la France féodale*, Paris 1981, in partic. pp. 113-115 e 281ss. Nota è l'influenza su Duby dei lavori di Karl Schmid e del suo gruppo di ricerca (ora riediti in Idem, *Gebetsgedenken und adliges Selbstverständnis im Mittelalter. Ausgewählte Beiträge. Festgabe zu seinem sechzigsten Geburtstag*, Sigmaringen 1983, in partic. pp. 183-244 e 245-267).

titolarità di diritti signorili aveva quella centralità che lo storico è portato ad attribuirle. La signoria era solo un elemento, talora accessorio, di qualificazione sociale per alcuni vertici aristocratici, come quelle dinastie discendenti da funzionari carolingi che ancora nell'XI secolo detenevano poteri pubblici di carattere regionale; e il suo rilievo era ancora più marginale, ovviamente, per i vertici ecclesiastici, fossero essi costituiti da un vescovo o un abate. In Italia, il ruolo della signoria nel definire identità sociali appare poi opinabile anche per molte delle numerose famiglie della nobiltà cittadina che possedevano da antica data, o andavano acquistando grazie ai profitti dei commerci e della banca, giurisdizioni signorili nelle campagne circostanti la città: la signoria era per esse un sicuro segno di eminenza sociale, ma ne definiva la fisionomia assieme ed in subordine ad altri elementi, come il radicamento in determinati uffici comunali, la gestione di grandi attività di intermediazione commerciale e finanziaria, i ruoli di preminenza giocati nella vita politica cittadina, il possesso di vaste schiere di seguaci e clienti all'interno delle mura urbane, e via dicendo. Ma anche nel mondo delle campagne e a livelli sociali meno alti l'esercizio di facoltà signorili non sembra essere sempre stato il principale elemento di qualificazione di una fisionomia sociale. La cosa è nota, soprattutto in area tedesca e in Francia settentrionale, per i più importanti *ministeriales*, che pur detenendo nei fatti prerogative signorili grazie all'ereditarietà delle loro cariche, socialmente continuavano a venire qualificati dalla subordinazione strettissima, e talora di tipo servile, al loro signore. Altri esempi importanti erano rappresentati da molti *diviseros* delle *behetrias* castigliane, oppure, più ampiamente, dai *milites* di tanti castelli catalani, francesi e italiani, che partecipavano alla gestione della signoria e spesso possedevano, in allodio o in concessione poco importa, un proprio gruppo, anche numeroso, di sottoposti: e tuttavia ciò in primo luogo li connotava restava di regola la pratica professionale della guerra, con i connessi profitti e le relative valenze simboliche e di qualificazione sociale.

Un terzo punto riguarda una nozione di "signore", quella di signore come *senior* feudale di vassalli, che ho volutamente trascurato. Che ruolo avevano nelle signorie i rapporti tecnicamente feudali, come si strutturavano le relazioni fra i diversi signori, e con che ampiezza questi rapporti di alleanza e di clientela trovavano una stabilizzazione e una formalizzazione nei giuramenti di vassallaggio e nella concessione di feudi? Ricordo solo pochi punti di una tematica che è complessa e molto discussa.

Se vogliamo guardare soltanto quello che viene considerato l'ambito classico di diffusione del rapporto vassallatico-beneficiario, e dunque se ci limitiamo all'applicazione del legame feudale agli alti livelli sociali, per esprimere una solidarietà armata e politica, possiamo notare che appunto in termini feudali, di fedeltà giurata e di concessioni in feudo, venivano spesso sancite le relazioni fra il signore e i suoi collaboratori di livello militare, i *milites*. Ma per quello che riguarda le relazioni fra signori, interne al mondo signorile, il discorso cambia. Neanche nel XII secolo possiamo darne per scontata una gerarchizzazione di natura feudale. Qui il quadro è reso complesso da una quantità di variabili e peculiarità locali. L'elemento centrale mi sembra comunque la dimensione delle aree di egemonia signorile. La strutturazione della nobiltà signorile in termini feudali, attraverso relazioni di vassallaggio e di beneficio, fu massiccia dove alcuni casati o istituti ecclesiastici riuscirono a costituire aree di egemonia abbastanza ampie e compatte. Due monografie recenti hanno illustrato i casi, eclatanti per l'ampiezza e la sistematicità delle relazioni feudali, degli Aldobrandeschi nella Toscana meridionale o dei Trencavel in Linguadoca⁶⁰. Invece nella Toscana centrale, nel Lazio, in parte della Castiglia e in tutte le regioni dove le signorie si articolavano in piccoli nuclei, dove la frammentazione era forte, dove mancavano vaste egemonie aristocratiche, vi furono certo rapporti di clientela e di alleanza interni alla nobiltà signorile, ma fu comunque molto più difficile giungere ad una sua gerarchizzazione in termini feudali.

E tuttavia, nonostante questa diffusa marginalità del rapporto feudale nelle relazioni fra i vertici signorili, in quasi tutte le regioni dell'Occidente mediterraneo un *dominus*, un titolare di poteri signorili, era anche un *senior* feudale, un personaggio cioè che aveva vassalli che gli giuravano fedeltà e che in cambio ricevevano delle terre in concessione. Ma questa identità fra signore e *senior* feudale

⁶⁰ H. Débax, *Structures féodales dans le Languedoc des Trencavel (XI^e - XII^e siècles)*, Thèse de doctorat n.r., Université de Toulouse II - Le Mirail 1997; S. Collavini, *"Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus". Gli Aldobrandeschi da "conti" a "principi territoriali" (secoli IX-XIII)*, Pisa 1998.

non scaturiva dalle relazioni interne al mondo aristocratico, o dai rapporti con i dipendenti di condizione militare. La frequente identificazione fra *dominus* e *senior* feudale derivava piuttosto dalla pratica, largamente testimoniata a partire dall'inizio del XII secolo, di esprimere la subordinazione della popolazione rurale al potere signorile attraverso il lessico e gli strumenti del rapporto feudale. In tante aree mediterranee, possiamo allora parlare di una feudalità rustica: i sottoposti ad un signore gli giuravano fedeltà, gli prestavano spesso addirittura omaggio, erano definiti con la medesima terminologia (*homines, vassalli*) utilizzata per le clientele aristocratiche, e con frequenza anche le terre che avevano ricevuto dal signore erano presentate come *feuda*. In molte regioni italiane questa applicazione della strumentazione feudale ai rapporti di dipendenza signorile riguardò nel XII secolo gran parte della popolazione rurale; altrove, come in Guascogna o in Catalogna, fu circoscritta ai contadini più agiati. Ma era comunque una pratica dalla larghissima diffusione.

Vengo infine ad un'ultima questione: l'ampiezza del mondo signorile. A seconda delle epoche e delle regioni, dove passava il confine fra chi disponeva almeno di una frazione dei poteri signorili e chi ne era privo? Come ho detto, Georges Duby riteneva che la signoria *banale* fosse monopolizzata da pochissime grandi stirpi, e che la schiacciante maggioranza della nobiltà locale dovesse accontentarsi di diritti di natura fondiaria o domestica. La recente ricerca francese, grazie soprattutto ai risultati degli scavi e delle prospezioni archeologiche, è giunta a conclusioni diverse, che allineano l'evoluzione francese a quella di altre regioni europee, e in primo luogo all'Italia. Già fra X e XI secolo, i castelli e le motte in alcune regioni francesi appaiono infatti infinitamente più numerosi di quanto fosse consueto ammettere fino ad un ventennio fa, ed è quindi probabile che fin dall'origine, almeno in queste aree, i poteri signorili abbiano conosciuto una diffusione fra i gruppi nobiliari meno esclusiva, meno di vertice⁶¹. E' certo, in ogni caso, che in altre regioni europee e a certe altezze cronologiche la disseminazione dei diritti signorili è stata molto vasta, coinvolgendo settori estesi del mondo nobiliare. Sembra questo il caso, ad esempio, della Castiglia del XIII secolo e del primo Trecento, oppure del Lazio del XII secolo, come anche di parte dell'Italia centrosettentrionale e più in generale di tutte le aree di forte frammentazione della signoria. Non è soltanto una questione di demografia signorile, ovviamente. La minore o maggiore ampiezza del mondo dei signori è determinante sia per la struttura del mondo politico, per valutare cioè il livello di concentrazione dei poteri, sia anche, come accennavo, per determinare l'assetto interno dello stesso regime signorile e la sua capacità di controllare efficacemente terre e popolazione.

L'ampiezza del mondo signorile ci riporta, nel concludere, ad uno dei fili conduttori di questo intervento: la frammentazione dei diritti di signoria. Tante volte ho ricordato quanto i recenti orientamenti della ricerca europea insistano sulla infinita congerie di forme di sovrapposizione e di parcellizzazione dei diritti signorili. Tutti i generi di commistione, concorrenza e antagonismo assumevano aspetti e valenze diversi a seconda del contesto politico, dell'epoca, dei quadri regionali, dell'assetto insediativo, delle strutture agrarie. Potevano riguardare tanto l'insieme dei poteri signorili quanto singole facoltà o anche, secondo una dinamica a lungo troppo privilegiata da quasi tutte le storiografie, diritti differenti per natura ed origine (*banales-foncières, solariegos-jurisdiccionales*, e via dicendo). Potevano avvenire fra titolari di livello sociale analogo, come molti *diviseros* della *behetria*, oppure fra personaggi legati da rapporti di gerarchia e clientela, come i *milites* e i signori del loro castello.

Il linguaggio delle fonti è in questo caso rivelatore. Indica come la frammentazione dei diritti di comando e la molteplicità delle relazioni di signoria rendessero ai contemporanei molto più presente la nozione dei rapporti di autorità e soggezione, che non quella della signoria come una realtà spaziale, come una cellula territoriale. Fino al XIII secolo ed oltre, infatti, vi è una grande diversità fra le attestazioni documentarie di termini come *dominus* o *senior*, frequentissime, e quelle di *dominatus, senioria* e analoghe, che sono molto più rare. I "signori" insomma, e non la "signoria", erano il referente concreto e immediato. Eccoci quindi ritornati alle cautele, che avanzavo all'inizio,

⁶¹ A. Debord, *Châteaux et pouvoirs de commandement*, in "Archéologie médiévale", 11, 1981, pp. 72-102, a pp. 92-93, poi sviluppato in Idem, *Aristocratie et pouvoir. Le rôle du château dans la France médiévale*, Paris 2000.

sulla difficoltà di seguire gli orientamenti di gran lunga prevalenti in tutte le storiografie, e di ricondurre quindi al pur vasto concetto di "signoria" la nozione, così smisurata, di "signore".